

**Atti relativi alla Presentazione del
Sesto Rapporto sulla legislazione
regionale e dell'allegato:**

**“A cinque anni dalla riforma dei
servizi sociali, una prima analisi”
(VIII Legislatura- Anno 2007)**

Gli Speciali

dicembre 2008

Gli Speciali

**Atti relativi alla Presentazione del
Sesto Rapporto sulla legislazione regionale
e dell'allegato: "A cinque anni dalla riforma
dei servizi sociali, una prima analisi"**
(VIII Legislatura – Anno 2007)

A cura della

**Direzione generale dell'Assemblea legislativa della
Regione Emilia-Romagna – Servizio legislativo e qualità della
legislazione**

Indice degli interventi

MONICA DONINI - Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Pagg. 1, 11, 22, 33, 40, 47, 51, 54, 56, 59, 60

ALBERTO MARTINI - Professore di Statistica economica dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale

Pag. 5

ANDREA ICHINO - Professore di Economia dell'Università degli studi di Bologna

Pagg. 11, 54

TIZIANO TAGLIANI - Presidente della Commissione assembleare IV Politiche per la salute e politiche sociali

Pagg. 23, 59

DANIELE MANCA - Sindaco del Comune di Imola

Pag. 34

GIOVANNI BISSONI - Assessore della Regione Emilia-Romagna alle Politiche per la salute

Pagg. 40, 56

PAOLO PIETRANGELO - Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle Province autonome

Pag. 47

SALVATORE CAPOBIANCO - Assessore alle Politiche per la Famiglia del Comune di Sant'Arcangelo di Romagna

Pag. 51

P R E S E N T A Z I O N E

Da ormai sei anni, il Servizio legislativo e qualità della legislazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, predispose, su iniziativa dell'Ufficio di Presidenza, il rapporto annuale sulla legislazione, allo scopo di raccogliere ed analizzare i principali dati attinenti gli aspetti quantitativi e sostanziali della legislazione regionale prodotta in un arco temporale determinato, allo scopo di individuarne le principali tendenze evolutive.

Nelle pagine che seguono sono dunque riportati gli interventi dei relatori che hanno partecipato alla presentazione del "Sesto rapporto sulla legislazione regionale," che, da un lato, ha ad oggetto l'analisi della legislazione regionale approvata dal 1° gennaio al 31 dicembre 2007, dall'altro, prosegue l'opera di monitoraggio del processo di attuazione statutaria, al fine verificarne il grado di attuazione nel periodo considerato.

Quest'anno, insieme al rapporto regionale, si è colta l'occasione di presentare anche la relazione "A cinque anni dalla riforma dei servizi sociali, una prima analisi" sull'attuazione della legge regionale n.2/2003 in tema di welfare.

All'incontro di presentazione dell'opera hanno partecipato: la Presidente dell'Assemblea legislativa Monica Donini, il Consigliere Marco Lombardi, i Professori Alberto Martini e Andrea Ichino, il Presidente della IV Commissione assembleare "Politiche per la salute e politiche sociali" Tiziano Tagliani, il Sindaco del Comune di Imola Daniele Manca, e l'assessore regionale alle politiche per la salute Giovanni Bissoni.

*La Responsabile del Servizio legislativo
e qualità della legislazione*
Anna Voltan

Presidente Monica DONINI

Cerchiamo d'iniziare.

Il programma dei lavori è molto ricco di sollecitazioni e vorremmo consentire a chi lo desidera d'intervenire stando dentro ai tempi che ci siamo prefissati.

Ringrazio i relatori per la loro presenza: l'occasione è particolare perché non rappresenta esclusivamente un momento di approfondimento di carattere pubblico e/o seminariale dal momento che, nella giornata odierna, ospitiamo anche i commissari della commissione provinciale di Bologna, convocata in questa sede in sessione straordinaria.

Quando la questione ci è stata sottoposta dall'ente Provincia, ci è subito sembrato un modo originale per istruire e strutturare collaborazioni interistituzionali nuove ed efficaci.

Ringrazio chi, insieme a me, avrà il compito di esprimere alcune considerazioni: innanzitutto il dottor Alberto Martini che è con noi da molti anni e non è "nuovo" alla partecipazione dei momenti divulgativi sul rapporto legislativo annuale.

Il dottor Martini è professore di Statistica dell'Economia all'Università degli Studi del Piemonte Orientale ed è uno dei nostri più importanti supporti tecnici poiché ha contribuito a far conoscere al sistema dei Consigli regionali gli aspetti fondamentali dell'attività di controllo legislativo, ossia gli aspetti fondamentali di una questione che oramai da alcuni anni, non è più un progetto sperimentale, ma una modalità delle Assemblee di essere e di porsi dinnanzi alle politiche pubbliche.

Saluto e ringrazio anche il dottor Ichino, professore di Economia all'Università degli Studi di Bologna.

Tiziano Tagliani è il Presidente della commissione assembleare sulla sicurezza sociale; Giovanni Bissoni è il nostro Assessore regionale alle politiche per la Salute, al Sociale ed alla Sanità.

Daniele Manca, qui vicino a me, è stato sino a pochi mesi fa, consigliere regionale e, da aprile, è stato eletto Sindaco al comune di Imola. Per noi è

stato importante coinvolgere oggi gli amministratori locali al fine di dare un contributo coerente che esplicitasse il nesso tra mezzi e fini per perseguire e raggiungere l'efficacia degli strumenti legislativi anche a partire dalla valutazione degli Enti locali.

Preciso infine che il Consigliere Marco Lombardi, relatore anch'egli di questa iniziativa (poiché da anni segue il progetto "CAPIRE") non può essere presente per un sopravvenuto lutto familiare e Sandro Palanza consigliere della Camera dei Deputati non può presenziare poiché è in corso la discussione che riguarda il maxi emendamento presentato ieri dal Governo su alcuni provvedimenti all'esame odierno dell'aula.

Invito Paolo Pietrangelo, Direttore generale della Conferenza Nazionale dei Consigli e delle Assemblee legislative italiane, a dare il suo contributo, sottolineando l'importanza del lavoro fatto in sinergia con la Camera dei Deputati ed il sistema della Conferenza dei Consigli regionali.

Si tratta di una collaborazione che dura da 13 anni e che si è qualificata nel tempo anche attraverso il comitato che, in seno alla Camera, ha il compito di stendere ogni anno il rapporto sulla legislazione.

Sono moltissimi i consigli regionali che redigono il rapporto sulla legislazione; l'Emilia-Romagna è alla sua sesta edizione.

Quindi oltre alle schede contenute nel rapporto nazionale della Camera concernenti le regioni, si sono via via affiancate elaborazioni di rapporti specifici realizzate dai singoli consigli regionali, un fatto che ci consente di capire "in itinere" e "a posteriori" non soltanto la quantità del lavoro svolto, ma anche la sua qualità.

Del resto, i linguaggi usati nei rapporti sono sempre più fruibili e semplici, perché l'idea di fondo, è che non ci si debba rivolgere esclusivamente ai tecnici ed agli esperti del settore, ma che ci si debba aprire all'esterno rendendo il massimo della trasparenza e della comprensibilità di quanto viene fatto.

Ringrazio chi ha collaborato, è doveroso dirlo, alla stesura del sesto rapporto emiliano romagnolo: i funzionari dell'Assemblea, i responsabili e i

dirigenti dei servizi, ringrazio la Direzione generale.

Da anni abbiamo intrapreso una relazione formale anche col mondo accademico che ci consente, attraverso strumenti importanti quali borse di studio ed assegni di ricerca, di dare un contributo alla formazione dei giovani intervenendo direttamente sul tema della ricerca scientifica, tema che nel nostro paese mostra un volto dell' "evoluzione" certamente non positivo.

Grazie a questi giovani, al loro entusiasmo, alla loro competenza possiamo affrontare una discussione di carattere collettivo attraverso la messa a disposizione di materiali ed elaborazioni estremamente qualificati.

Non vado oltre perché saranno coloro che devono intervenire ad approfondire le varie questioni anche perché l'occasione del rapporto è anche quella di esporsi ad una discussione e ad una valutazione "esterna" ben sapendo che tale tema (NDR quello della valutazione) non può essere affrontato in maniera episodica od improvvisata, ma deve essere disciplinato da regole interne e da criteri formulati in base ad indicatori che permettano di esprimere giudizi oggettivi che aprano alla interlocuzione di carattere politico.

Ogni anno mettiamo in luce l'importanza di uno dei compiti che la Costituzione affida ai Consigli Regionali: quello del controllo che non si limita alla necessità di "tenere a bada" l'attività politico-amministrativa degli esecutivi.

Il controllo consiste nell'attivazione degli strumenti che ci consentono di monitorare l'attuazione delle leggi, ma anche di verificarne gli effetti di coerenza che il loro dettato è inteso a produrre.

In Emilia-Romagna, rapporto dopo rapporto, evidenziamo la tendenza alla produzione di leggi di settore.

Dentro ad una dinamica complessiva di delegificazione, abbiamo leggi di settore che intervengono e consentono di abrogare piccole leggi specifiche, facendo fronte a situazioni che evolvono in maniera continuativa.

La nostra regione ha scelto di fare leggi di settore e di demandarne

l'attuazione ad un'attività costante che coinvolge chiaramente tutta la struttura dell'Assemblea legislativa (dalle commissioni all'aula) al fine di elaborare dei piani triennali che, nel dettaglio, hanno il compito di fornire gli strumenti informativi, d'indirizzo, economici e finanziari perché i principi ed i contenuti di queste leggi vengano attuati.

Molte di queste leggi di settore hanno una clausola valutativa.

Come possa essere definita la clausola valutativa è tema che a tutt'oggi risulta molto discusso tra gli esecutivi e le assemblee legislative.

Vi sono dei modi per esercitare il controllo che ci qualificano e che qualificano anche gli esecutivi perché lo scopo è quello di essere sostanzialmente efficaci e di "lasciare un segno" che produca il miglioramento delle condizioni materiali di vita delle nostre comunità.

La capacità di valutare gli effetti e di prendere atto che un provvedimento licenziato tre anni prima può essere rivisto, corretto ed adeguato ai mutati bisogni della comunità che evolve, costituisce la sfida che le istituzioni come la nostra devono doverosamente cogliere.

Probabilmente da qui passa anche la capacità di recuperare credibilità come istituzioni, ossia dalla capacità di interrogarsi lungo i percorsi ponendosi le corrette domande in maniera tale che la politica non si preoccupi di preconfezionare risposte da calare asetticamente sulle situazioni reali.

La legge sul welfare, per esempio, all'articolo 51, indica le modalità con le quali l'Assemblea, attraverso le sue commissioni ed il coinvolgimento dei soggetti attuatori, deve restituire una sorta di report, d'informativa con scadenze precise, in maniera tale da avere "il polso della situazione" rispetto alla sua applicazione.

Vorremmo che questo sistema si divulgasse: si è partiti qualche anno fa (e il professore Martini è il pioniere di questa attività) estendendo tale sperimentazione anche ad altri consigli regionali: la Toscana, il Piemonte e la Lombardia.

Questo progetto ha avuto successo nel senso che ha prodotto vari risultati

tra i quali quello di formare dei tecnici distribuiti nei servizi legislativi dei parlamenti regionali che hanno costituito delle community in grado di scambiarsi delle riflessioni e di allargare l'orizzonte speculativo anche al mondo accademico.

Negli anni tali elaborazioni sono diventate anche patrimonio della Conferenza nazionale che ha formalizzato nella "Carta di Matera" l'impegno dei consigli regionali ad investire risorse (proprie e della Conferenza) per formare le strutture interne sul tema del controllo avvalendosi anche della collaborazione con la Camera dei Deputati.

Più o meno nello stesso periodo abbiamo, come Conferenza nazionale, sottoscritto un protocollo d'intesa con la Camera ed il Senato, dove, dopo questi contatti e momenti di condivisione, si è stabilita una "tappa di riflessione" importante per procedere alla formalizzazione delle relazioni.

Infatti si sono formati gruppi di lavoro composti sia da tecnici, sia da politici a cui partecipano rappresentanti della Camera e del Senato.

Sta per essere rinnovato un comitato paritetico composto da tre senatori, tre deputati, tre presidenti di consigli regionali che lavorano in sinergia per rendere maggiormente armonico il sistema normativo del Paese e per avere un'interlocuzione proficua ed efficace dentro alla filiera interistituzionale: dagli enti locali alle istituzioni europee.

Ora diamo la parola al professor Martini, dopo al professor Ichino. Seguiranno gli interventi del Sindaco e dell'assessore Bissoni.

Invito il professor Martini a darci il suo contributo, grazie.

Professor Alberto MARTINI

Ringrazio il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna per l'ennesima occasione datami di parlare di questo argomento: la valutazione delle politiche pubbliche nelle Assemblee Legislative, e faccio una promessa. Durante la passata legislatura ho avuto un paio di occasioni, tre occasioni, di parlare di queste cose davanti al Presidente La Forgia, il quale un giorno molto garbatamente mi fece notare che dicevo sempre le stesse cose.

Quindi, per evitare di essere sgridato da un nuovo Presidente del Consiglio vi propongo qualcosa di diverso: un v-day.

Il Dottor Benedetti sta per avere un infarto: il fantasma di Grillo, ma qui "v" sta per valutazione e parlerò di quattro cose: la stupidaggine di Letta, e non vi dico di quale Letta si tratta, quindi, in modo bipartisan, resterete nel dubbio di quale Letta sto parlando; poi vi farò un esempio di valutazione concreto che resterà anonimo per ragioni di confidenzialità; poi perorerò la causa del cinque per mille per la valutazione e, infine, concluderò con l'enunciazione teorema Donini-Lombardi che è un teorema matematico.

Valutazione: è diventata una calamite semantica, capace di attrarre significati del tutto eterogenei e di offrire agli interlocutori le suggestioni più diverse.

Significa tutto e il contrario di tutto e il sottosegretario Letta, che resterà indeterminato, non vi dico quale, ha detto al convegno di inaugurazione di un istituto di ricerca sulle politiche pubbliche la seguente frase, che in quel contesto era una stupidaggine: non è una stupidaggine in generale, lo era in quel contesto: "valutazione uguale meritocrazia"; in quel contesto la meritocrazia non c'entrava nulla in quanto si parlava di valutazione in un altro senso.

Si parlava di valutazione come risposta alla domanda: la soluzione adottata per quel problema, funziona o non funziona?

Quindi, questa è un 'eccezione di valutazione completamente diversa da quella che ha a che fare giustamente con la meritocrazia che riguarda la valutazione dei dirigenti; la valutazione della ricerca nelle università; la valutazione della didattica; il controllo di gestione: lì c'è una persona che viene valutata o un ufficio che viene valutato, ma quella è una concezione diversa di valutazione di cui, secondo me, le assemblee legislative non dovrebbero occuparsi. Questa è la battaglia che sto conducendo di recente: convincere soprattutto i consigli regionali che si valuta la politica pubblica non il policymaker.

Dobbiamo convincerci che per fare passi avanti e per capire cosa funziona

e cosa non funziona, dobbiamo staccare il giudizio dalla persona, dall'assessore particolare, dal primo firmatario della legge, dal presidente della commissione, e concentrarsi sul contenuto della politica; quello va giudicato, questa è l'accezione di valutazione che, secondo me, è rilevante per un'assemblea legislativa. L'esecutivo è diverso: si occupa di molte altre cose, ma l'assemblea legislativa dovrebbe concentrarsi su questa versione personalizzata dalla valutazione.

Vi faccio un esempio: incentivi alle imprese per indurle ad assumere lavoratori precari. Questo è un leit-motiv di tutte le politiche pubbliche a livello nazionale e regionale: indurre le imprese a fare cose tramite incentivi: che sia assumere lavoratori disabili, che sia assumere precari, che sia fare investimenti di ricerca e sviluppo, investimenti produttivi, delocalizzazione e quant'altro.

La circoscrizione x di uno stato europeo spende molti milioni per dare questi incentivi, per assumere lavoratori precari. Sono serviti?

Questa è la domanda a cui questa valutazione vuole rispondere.

In termini un pochino più formali, poi, il professor Ichino vi darà una visione ancora più formalizzata e rigorosa di questa idea.

In quel caso le assunzioni a tempo indeterminato che si sono osservate sono più di quelle che ci sarebbero state senza incentivi?

Questa è la domanda valutativa fondamentale.

L'incentivo, in questo caso, ha cambiato le cose rispetto a ciò che sarebbe successo senza incentivo? Oppure in questo caso le imprese si prendono i soldi per decisioni che hanno già preso e, per riassumerla con una domanda, che è lo stile del Professor Ichino, che abbiamo imparato da lui: incentivo o regalo?

Sono incentivi veri o sono regali che facciamo alle imprese?

E vi faccio vedere questo grafico.

Questo è l'andamento delle assunzioni di precari in questa circoscrizione europea. Da gennaio del 2004 a gennaio 2007 vedete due righe; dal gennaio 2007 vedete una riga solo tratteggiata rossa; quelle due barre

verticali sono le due tranches di erogazione di questi sussidi per l'assunzione dei precari che sono state date dall'inizio del 2007 alla fine del 2007. La riga nera è l'andamento osservato delle trasformazioni a tempo indeterminato tra il gennaio 2004 e il 2007; è quello che è successo. C'è una tecnica statistica, che si chiama analisi delle serie storiche, che consente di riprodurre quell'andamento e la riga rossa che vedete è l'andamento riprodotto dal modello che può essere proiettata nel futuro e, quindi, quella che vedete nel 2007 è la previsione del modello, quello che sarebbe successo a questo fenomeno su cui si voleva intervenire, in assenza di politica e l'effetto è la differenza tra ciò che è successo nel 2007 e ciò che sarebbe successo in assenza di politica; è una tecnica abbastanza semplice.

E qui vedete nel 2007 due righe e l'effetto è la differenza verticale tra quello che è successo (la riga nera) le assunzioni che sono state fatte, e la riga tratteggiata rossa, ovvero quello che sarebbe successo sulla base della storia passata. E quindi c'è un effetto: l'effetto pare essere di 500 trasformazioni a gennaio, circa 200 a settembre; 700 trasformazioni dovute alla politica di questa circoscrizione che sono, però, soltanto una frazione degli incentivi erogati e, facendo due conti, ogni assunzione indotta, provocata dall'ente pubblico, dalla sua politica, costa dodicimila euro contro i quattromila dell'erogazione; quindi costa molto di più perché l'efficacia è ridotta. La storia, però, non finisce qui.

Abbiamo controllato cosa succedeva in alte circoscrizioni limitrofe, che fungevano da gruppo di controllo. Di gruppo di controllo vi parlerà il professor Ichino più tardi.

La circoscrizione y, un'altra, dove non era stato erogato nessun incentivo, quindi non doveva succedere nulla nel 2007, eppure rivela un effetto, ma non è l'effetto della politica, è l'effetto di qualcos'altro che va tenuto in conto nel giudicare l'effetto della politica nella circoscrizione in cui la politica è stata effettuata.

C'è poi la circoscrizione z, ne abbiamo controllate parecchie, lì non c'è

nessun incentivo e di nuovo si trova un effetto.

Quindi, facendo la differenza tra i due andamenti nella circoscrizione toccata dalla politica e da quelle non toccate dalla politica, si conclude per un effetto quasi zero nella circoscrizione in cui la politica è stata effettuata.

L'effetto pare essere di circa 200 assunzioni a gennaio e zero a settembre, ma ogni assunzione indotta costa 42.000,00 € perché hanno investito una decina di milioni di euro per provocare al massimo una variazione di 200 assunzioni. E questo è un tormentone generale delle politiche pubbliche: che è difficile modificare la politica di assunzione delle imprese o la politica di investimento delle imprese e quindi c'è sempre un *trade off* tra entità dell'incentivo che, quanto più è grosso quanto più è mirato quanto più è efficace, e le esigenze distributive di equità per cui si tende a distribuirle a pioggia. Questo è un caso di intervento a pioggia che chiaramente si dimostra non efficace.

Ma questo è l'ostacolo con il quale mi scontro, non è colpa del *policemaker*. Il *policemaker* ci ha provato, ha fatto un esperimento, l'esperimento non è riuscito, ma errare è umano; quello che sarebbe diabolico è non valutare gli effetti e fare lo stesso errore.

Come dicevo prima, di questo tipo di valutazione dovrebbero farsi promotori i consigli regionali. La soluzione y per il problema x funziona o non funziona, *does it work?* si dice in inglese, o *what works* e lancio una sfida, vediamo se verrà raccolta:riservare il 5 per mille di ogni spesa pubblica, soprattutto di ogni spesa pubblica che vuole incidere su un fenomeno, che vuole trasformare qualche realtà ritenuta indesiderabile, per capire se sono soldi ben spesi.

Il 5 per mille non è molto nel caso della politica di cui vi ho illustrato i risultati poco lusinghieri, il 5 per mille di 8 milioni sono 40 mila euro, che sono i soldi giusti per fare quel tipo di analisi. E lancio una sfida parallela a questa, di dedicare, lo so che vi metterete tutti a ridere, però io la faccio lo stesso, così vi faccio ridere, il 5 per cento del tempo delle commissioni per discutere dei risultati di queste valutazioni, quindi: il 5 per cento, poi il 95 per

cento; discutete, litigate, discutete di politica, ma, per il 5 per cento serenamente provare a discutere dei risultati ottenuti dalle politiche in modo bipartisan e in questo mi rendo conto di essere forse patetico.

Risultati che devono essere presentati in forma sintetica e qui vengo alla provocazione finale.

Ho un commento sul rapporto sull'attuazione della riforma dei servizi sociali che viene presentata oggi. E' un ottimo rapporto, ho solo una perplessità: speriamo che qualcuno lo legga e questa è una perplessità un po' trasversale, e per questo ho elaborato un teorema che dedico alla Professoressa Donini.

Qual' è la probabilità che un consigliere regionale, un deputato, un assessore, un direttore generale legga un rapporto di enne pagine, quindi qual' è la probabilità che un policymaker generico legga un rapporto di enne pagine?

Il teorema è molto semplice: è uno diviso due all'enne. Diventerà famoso come il Teorema di Donini.

Quando si hanno due pagine la probabilità è il 50%; leggete metà delle cose di una pagina che vi passano sulla scrivania; una su due mi sembra realistico.

Quando si arriva alle quattro pagine la probabilità scende al 6%.

Quando hai dieci pagine, secondo questo teorema, che non è stato provato empiricamente ma mi sembra abbastanza ragionevole, la probabilità è dello 0,1% e volete sapere qual è la probabilità che un consigliere regionale legga un rapporto di cinquantatre pagine?

0, 0000013 volte 1, speriamo; però questo è un problema culturale generale. Si scrive troppo, in forma troppo poco sintetica perché queste informazioni realmente circolino all'interno del dibattito.

E quindi le provocazioni del v-day sono tre: 5 per mille delle risorse spese per capire se funziona; 5 % del tempo per discuterne, e meno di 5 pagine da leggere. Grazie.

Adesso le cose serie le dice il professor Ichino.

Presidente Monica DONINI

Sentiamo dunque ancora il mondo accademico e sentiamo quindi il professor Ichino che cosa ci racconta. Grazie professor Ichino.

Professor Andrea ICHINO

Dunque grazie per questa opportunità di essere qui con voi, di condividere queste riflessioni; non so se riuscirò ad essere così incisivo e sintetico come Alberto. Ho veramente apprezzato e condivido totalmente la sua relazione. Vorrei usare anche io un esempio concreto per parlare di quel mare che sta tra il dire e il fare, in tema di valutazione.

Si parla molto di valutazione e vorrei illustrarvi, non tanto i risultati di una valutazione, anche se vedrete anche quelli, quanto le difficoltà che si incontrano. L'obiettivo principale che mi pongo è di invitare voi che fate le leggi regionali e che le applicate, a considerare che con un piccolo sforzo, con piccoli costi, si potrebbero rendere queste valutazioni molto più facili, affidabili e incisive.

Vediamo perché. Dicevo appunto che ormai, come ha detto Alberto, la parola valutazione è sulla bocca di tutti e questo è un bene; 10 anni fa, 15 anni fa, quando siamo tornati dall'estero entrambi, dove già si parlava da 20 anni di valutazione, di esperimenti, qui in Italia nessuno sapeva neanche di che cosa stessimo parlando. Il problema è che siamo ancora molto lontani dal disporre degli strumenti per valutare ed è di questo che voglio parlare. Quali sono questi strumenti? In primo luogo gli esperimenti controllati; e questo è un vero puzzle ed è la cosa più importante che vorrei trasmettervi oggi. In campo medico esiste un protocollo consolidato stabilito dalla Comunità scientifica e accettato dalle autorità sanitarie per stabilire se una terapia si può fare o no, se è utile o no, e questi protocolli tipicamente comportano la sperimentazione su campioni di trattamento e di controllo.

Per motivi a me totalmente oscuri, in Italia non si fanno, invece,

esperimenti in campo sociale, mentre, le terapie mediche non le possiamo fare così perché ci svegliamo una mattina e decidiamo di dare l'aspirina a chi è un malato di cuore; dobbiamo provare che l'aspirina funzioni soprattutto quando l'aspirina viene data, adesso l'aspirina costa poco, ma, ci sono terapie più costose e la cosa diventa importante soprattutto quando la terapia è a carico della collettività, del bilancio pubblico.

In campo sociale no, possiamo svegliarci una mattina e spendere quanti erano? 40 milioni di euro per fare una politica che non serve assolutamente a nulla.

Allora il primo problema è perché non possiamo fare esperimenti in campo sociale così come li facciamo in campo medico? Ci sono situazioni in cui gli esperimenti non si possono fare per motivi tecnici, a volte, raramente, per motivi etici.

In questi casi, l'unico modo per far valutazione è usare i dati che osserviamo, non i dati sperimentali, però, questi dati vanno conservati e predisposti.

In Italia manca totalmente la cultura della conservazione e della predisposizione del dato di fonte amministrativa.

Voi, i vostri Enti, sono abituati a tenere e conservare, usare solo i dati strettamente necessari per la loro funzione; miopicamente perché in questo modo impediscono di usare informazioni importanti per qualcosa che vada un pochino più in là del semplice funzionamento del servizio, e, quindi, se posso aggiungere un altro tema a quelli della lista del v-day di Alberto, oltre al 5 per mille, al 5% che ha menzionato, il 100% dei dati teneteli: è un costo marginale minimo ma è molto importante, come tra poco vedremo.

C'è poi per l'Italia un' incredibile incapacità di parlarsi tra enti diversi che conservano dati che sarebbe utile combinare insieme. In Svezia, mediante l'equivalente del codice fiscale, gli enti, e questo è vero per l'intera Scandinavia, non soltanto per la Svezia, riescono a combinare fonti di dati di origine diversa e realizzano studi di importanza enorme che sarebbero estremamente utili per il nostro paese. Noi non li possiamo fare perché le

amministrazioni non sono in grado di combinare dati di fonti diverse, se ho i dati dell'INPS non li posso mettere con quelli dell'Agenzia delle Entrate, non li posso mettere con quelli dell'assessorato alla scuola.

Parte di questa incapacità di collegare dati di fonte amministrativa diversa viene da una disastrosa legge sulla tutela della riservatezza che ci impedisce di fare cose che sarebbero utili, senza nessun pregiudizio della riservatezza delle persone. Anzi, queste norme palesemente non impediscono la violazione della riservatezza. Quelle vere, quelle importanti, impediscono però la ricerca e la valutazione, che invece è un interesse del paese, e questa è una battaglia che tutti dovremmo fare di più. Però, attenzione, c'è una paura esagerata dell'amministrazione pubblica di violare la legge sulla riservatezza!

Dovete abbandonarla! E da ultimo c'è un problema di selezione, addestramento del personale a conoscere gli avanzamenti della ricerca scientifica in questo campo.

Molti di voi sono persone che hanno seguito corsi universitari, sono molto qualificati al momento di ingresso nella pubblica amministrazione, ma, molto poco riescono a seguire quello che la ricerca scientifica fa per migliorare le nostre conoscenze, e, quindi, abbiamo una situazione in cui molti amministratori non sanno, per esempio, come oggi si fa valutazione veramente, perché hanno studiato 20 anni fa.

Vediamo dunque un esempio concreto.

Vi parlo di una legge regionale dell' Emilia Romagna che versa mille euro a ogni studente di scuola superiore con un reddito ISEE inferiore a 10.633,00 €.

L'obiettivo delle legge è ridurre l'abbandono scolastico degli studenti provenienti da famiglie svantaggiate, quindi, attenzione: chiunque in Emilia Romagna abbia un reddito ISEE inferiore a 10.633,00 € e un figlio in una scuola superiore riceve mille euro. Il finanziamento di queste borse è oneroso; stiamo parlando di 24.000 -25.000 borse da mille euro, poi ce ne sono anche da €350, e da € 250 per redditi superiori, per un totale di 27

milioni di euro spesi ogni due anni dalla Regione; quindi, sono tanti soldi e sono tanti soldi che potrebbero avere usi alternativi, così come quelli della valutazione fatta vedere da Alberto.

Primo fra tutti quello di lasciarli nelle tasche dei cittadini, perché ricordiamoci che questi 27 milioni di euro vengono dalle nostre tasche, attraverso le tasse.

Quindi, la prima domanda che dobbiamo chiederci è: facciamo bene a prelevare 27 milioni di euro dalle tasche dei cittadini per usarli in una cosa che non funziona o no? Ma se anche volessimo farlo, magari ci sono usi diversi di questi 27 milioni €, ed è incredibile che mentre l'assessorato alla sanità per introdurre l'aspirina per i malati di infarto si chieda prima se funziona, l'assessorato che si occupa, invece, dei problemi sociali questa domanda tipicamente non se la fa. Cosa dobbiamo fare per valutare questa politica.?

Dobbiamo fare due cose: prima definire qual' è il criterio che vogliamo utilizzare per valutare la politica; la seconda cosa è individuare il metodo per capire quanto vicini siamo a questo criterio.

Esiste un approccio consolidato nella letteratura statistica per stabilire qual è l'effetto di una terapia di un trattamento.

Io ricordo dai professori di storia della mia carriera scolastica l'idea che la storia non si fa con i se (io non mai ben capito perché) e comunque la valutazione si fa con i se.

Fare valutazione vuol dire, come ha illustrato prima Alberto, chiedersi cosa sarebbe successo se non avessimo fatto il trattamento.

Cosa sarebbe successo ai malati di infarto, che hanno avuto un infarto, se non gli avessimo dato l'aspirina.

Cosa sarebbe successo ai malati di cancro se non gli avessimo fatto la chemioterapia ecc. Questo approccio si chiama approccio contro fattuale e consiste, appunto, nel definire che l'effetto di un trattamento è dato dalla differenza tra cosa succede alle persone esposte al trattamento e cosa sarebbe successo a quelle stesse persone se non le avessimo trattate.

Questa è l'unica definizione di effetto di una politica che la comunità scientifica riconosce come valida. Fare valutazione non significa contare quante persone sono risultate occupate dopo l'incentivo di cui ha parlato Alberto, cioè guardare solo alla linea blu; perché non basta guardare a quante persone sono state occupate dopo, perché molte di quelle persone sarebbero state occupate ugualmente. Non basta contare quante persone non hanno l'infarto. Dobbiamo contare quante non hanno l'infarto e lo avrebbero avuto se non gli avessimo dato l'aspirina. Il punto è confrontare i controfattuali; fare la storia con i se.

Il problema è che questa definizione è operativamente difficile da implementare, perché se date a me l'aspirina non potrete mai vedere cosa sarebbe successo a me senza aspirina, quindi, sembra una definizione illogica, perché è una definizione che dice che possiamo valutare l'effetto di una terapia in un modo che non potremo mai veramente realizzare.

Non è vero.

Gli esperimenti sono esattamente il modo per farlo.

Vi ricordate la cura Di Bella? Era un caso che è diventato un problema nazionale e politico. Come sempre in Italia si discute per anni sulla carta, sulle teorie, sugli a priori, e, per fortuna, ad un certo punto, anche se è costato tanto, e inutilmente, ad un certo punto si è deciso di porre la parola fine su un dibattito che era inutile perché era basato su parole e non su fatti. Come è stato posto fine al problema? Si è fatto un esperimento; l'esperimento è stato fatto e validato dalla comunità scientifica internazionale, con pubblicazione sul *British Medical Journal*, e ha dimostrato che la cura Di Bella è inutile.

Da quel momento nessuno ne ha più parlato.

La legge di cui sto parlando io, quella dei mille euro avrebbe potuto essere valutata esattamente nello stesso modo.

La legge di cui vi ha parlato Alberto, di questa ipotetica circoscrizione europea, avrebbe potuto essere valutata allo stesso modo, e cioè, prendendo un campione, due campioni casuali. Giovani a scuola: a un

campione gli date mille euro, all'altro campione non glieli date, dopo un anno vedete cosa succede.

Allora, prima di spendere venti milioni all'anno, ogni due anni, per fare una politica, io chiedo al Consiglio regionale della Regione di fare prima un esperimento: fate per un anno un esperimento, dopo di che, saprete se la cosa funziona o no, poi prendete la decisione che volete, ma non fate le leggi prima di averle sperimentate.

E questa è la domanda che vi faccio: perché non è stato fatto così?

E Alberto, giustissimamente, ha detto che errare è umano, perseverare è diabolico.

Perché non lo facciamo adesso, invece di continuare ogni anno miopicamente a spendere queste somme senza sapere se funzionano o no?

In questo caso l'esperimento non è stato fatto; quando l'esperimento non è stato fatto, lo stesso ci sono possibilità di valutare. A volte gli esperimenti non si possono fare perché è tecnicamente difficile farlo o eticamente difficile; bene, in questi casi quello che i ricercatori fanno è cercare esperimenti naturali, cioè, trovare nella realtà cose che assomigliano ad un esperimento controllato.

Cosa è un esperimento controllato? E' una situazione controllata in cui io prendo un campione casuale, un altro campione casuale, li tratto in modo diverso, e vediamo cosa succede. A volte la natura ci offre una cosa simile. Nel caso della legge di cui vi sto parlando è possibile confrontare le persone che hanno per caso un reddito appena sopra di 10.633,00 €,., diciamo per semplicità 10.634,00, e quelle che hanno un reddito ISEE di 10.623,00. E' un caso avere un reddito a un euro sopra o un euro sotto, quindi, possiamo trattare questi due gruppi di persone come praticamente identici; eppure uno ha ricevuto mille euro, l'altro no. Quindi, se io avessi i dati per confrontare le persone appena sotto la soglia e quelle appena sopra, potrei confrontare persone che hanno ricevuto mille euro con persone che hanno ricevuto una borsa inferiore o nessuna borsa e vedere

un anno dopo cosa succede.

Questa politica si dirige, guardando ai dati della Banca d'Italia sulla popolazione nazionale, a circa il 7% della popolazione dell'Emilia-Romagna. Sarebbe interessante, per esempio, sapere se quando è stata scelta la soglia dei 10.633,00 di reddito ISEE, qualcuno si è mai posto il problema di sapere quante erano le persone interessate, perché è stato scelto proprio 10.633,00 euro e non 15.000,00, non 5.000,00 non 25.000,00. Quando si fa simulazione, si cerca di capire come scegliere queste soglie amministrative.

E' poi singolare il modo in cui questa erogazione è stata fatta: vengono dati mille euro se nel gennaio di un anno T gli studenti sono a scuola e viene data in base al loro reddito e in base alla performance scolastica dell'anno precedente.

Per cui, per esempio, vedete che se una famiglia ha un reddito sotto i 10.633,00 riceve mille euro comunque; se la famiglia ha più di quella soglia e media inferiore a sette nell'anno precedente il ragazzo ha zero borsa; se, invece, ha una media superiore, ha una borsa di 350,00 o 250,00 Euro.

Un caso strano, ma vedremo persone che fanno domanda anche se non avranno diritto, cioè hanno media bassa e reddito alto, e fan domanda lo stesso.

Però, la cosa singolare è che questa borsa non è condizionata all'essere a scuola l'anno dopo, cioè, la borsa è erogata solamente come stipendio quest'anno e nessuno va a vedere se tu sarai a scuola l'anno dopo.

Anche qui per fare valutazione è importante farla al momento in cui si disegna la legge, perché se qualcuno ci avesse pensato al momento di disegnare la legge, forse si sarebbe reso conto che se l'obiettivo è avere gente a scuola l'anno successivo, occorre introdurre una forma di controllo successivo. Quindi, quello che noi vogliamo fare, è prendere le persone sotto la soglia e confrontarle con quelle sopra la soglia un anno dopo la domanda della borsa.

E il problema qual' è? Scusate: quali sono i problemi che ostacolano

questa forma di valutazione? Noi abbiamo avuto veramente eccezionale partecipazione dal Servizio Istruzione ed integrazione tra i sistemi informativi, voglio cogliere l'occasione per ringraziare Cristina Bertelli, Eros Mattioli, Stefano Cremonini, dell' anagrafe scolastica regionale, che hanno, con passione, capito il problema e cercato di aiutarci a valutare.

E hanno fornito dati, come dovrebbe essere, però, nonostante questa incredibile situazione di volontà di valutare, veramente apprezzabile, lo stesso non ci riusciamo ancora, e forse i problemi che abbiamo sono insormontabili. Prima di tutto perché le Province hanno conservato un po' di dati ma non tutti i dati che servono, perché hanno dato solo quelli strettamente necessari per l'erogazione della borsa; per esempio, non hanno il reddito di chi non ha fatto domanda appena sopra la soglia e non hanno i voti di chi era sotto la soglia, perché tanto sotto la soglia avere il voto non serviva, perché la borsa veniva data ugualmente, e così noi, come vedrete tra un attimo, avremo un problema.

Per quel che riguarda l'anagrafe scolastica, qui scusatemi c'è un errore, l'anagrafe scolastica solo recentemente guarda alle persone oltre l'obbligo scolastico. Inoltre, si conservano i dati sulla performance scolastica ,sulla carriera scolastica degli studenti, ma non sulle variabili che ci servono per spiegare quella carriera. Non serve a nulla conservare i dati sul risultato se non abbiamo i dati sulle determinanti di quel risultato; quindi, abbiamo bisogno che l'anagrafe scolastica sia combinata con variabili demografiche, caratteristiche dei genitori, caratteristiche dei luoghi, tutte quelle informazioni che ci possono permettere di fare un'analisi statistica, per capire se i risultati che osserviamo dipendono da quelle caratteristiche. Queste mancanze rendono difficile una valutazione, anche nella condizione ideale, per via della disponibilità degli operatori interessati, e sarebbe bastato poco per fare conservare questi dati meglio.

E qual' è il risultato? Il risultato è che io, nel campione intero delle nove Province della regione, andando a prendere le persone che distano dalla soglia dei 10 mila euro di solo 3 mila euro, quindi molto simili, ho da un lato

circa 3 mila persone che ricevono la borsa, e sopra la soglia ne ho 1000 che ricevono la borsa più piccola di 350 euro e 300 che prendono zero; in realtà questi 300 non si capisce perché abbiamo fatto domanda, perché sapevano di non prendere la borsa.

Però, qual' è il problema? E' che appena sopra la soglia ho mille studenti con media sopra il sette e solo 300 con media sotto il sette, nei tremila sotto la soglia probabilmente ho proporzioni uguali o giù di lì, di persone sopra il sette o sotto il sette. Questo vuol dire che sopra la soglia ho una sovra rappresentazione, ho troppi studenti bravi; sotto la soglia avrò un mix di studenti bravi e non bravi e questo lo capisco anche a Forlì, che è l' unica provincia in cui hanno tenuto l'informazione sul voto per le persone anche sotto la soglia.

Vedete che sotto la soglia ho 152 persone ,152 studenti con media bassa e 190 con media alta. Sopra la soglia ne ho 67 con media bassa e 211 con media alta, quindi, è chiaro che io non posso confrontare tutti questi con tutti questi, posso solo confrontare in questa colonna qui, e questo lo vediamo in questo grafico praticamente finito, in cui voi vedete che se io guardo all'intero campione regionale, cioè l'intera regione -voi vedete questo grafico rappresenta la frequenza - la proporzione di persone che fanno domanda per la borsa a seconda del reddito, vedete che la colonna rossa è a 10.633,00 euro; vedete che appena sotto la soglia ci sono molte più persone che fanno domanda di quelle che fanno domanda appena sopra la soglia.

Mentre se io vado a vedere a Forlì tra gli studenti bravi, cioè quelli che hanno media alta, questo salto non c'è più. Questo mi dice che a Forlì posso confrontare quelli sotto e quelli sopra, mentre nella regione non posso, perché? Perché questo salto è determinato dal fatto che sotto ho studenti con media bassa e studenti con media alta, sopra, ho prevalentemente solo studenti con media alta.

Questo cosa comporta?

Comporta che sulla destra, cioè quelli che non ricevono la borsa, sono

studenti più bravi e, quindi, cosa rischio di trovare? Rischio di trovare che sulla destra gli studenti più bravi sono maggiormente a scuola l'anno dopo, e, quindi, io vedrò che la borsa non ha effetto, e ve lo faccio vedere subito, e non so dire se è veramente un' assenza di effetto o è semplicemente il problema che sto confrontando studenti bravi sulla destra e tutti gli studenti sulla sinistra.

Cosa dice questo grafico? Questo grafico vi riporta la frequenza di permanenza a scuola di quelli che hanno ricevuto la borsa l'anno dopo, cioè l'obiettivo della borsa.

In media vedete che questo numero è circa l'80%, 0,8 quindi vuol dire che il 18% di persone iscritte nell'anno T in questo gruppo di popolazione non è più iscritto l'anno dopo; tanto è giusto intervenire per ridurre questo abbandono scolastico però, voi vedete che se la borsa fosse stata efficace noi avremmo dovuto vedere che la linea verde sulla sinistra, cioè tra quelli che ricevevano la borsa, era qui in alto, mentre tra quelli che non la ricevevano era qui in alto. Se intorno a questa soglia ci fosse stato un bel salto avremmo concluso un salto in questa direzione più alto di qui e più basso di qui, avremmo concluso che la borsa era efficace. Invece se un salto lo vediamo è addirittura in senso opposto: stanno più a scuola le persone che hanno avuto la borsa più bassa e, addirittura, se elimino quelle persone strane che hanno fatto domanda e non dovevano, vedo che addirittura la differenza è maggiore perché qui ho solo persone con media alta, qui ho tutti.

A Forlì, invece, dove posso comparare le persone tutte con la stessa media scolastica, l'effetto è zero. Però è troppo piccolo questo campione per concludere che sia zero, ma il sospetto è che sia zero, letteralmente zero.

Ma io non voglio soffermarmi sull'effetto, non mi interessa in questo momento dirvi che questa politica non ha funzionato, perché, onestamente, non lo so ancora, perché mi mancano i dati giusti per farlo. Ho tutte le osservazioni che mi servirebbero, ma mi manca la dimensione campionaria; ho un campione troppo piccolo.

Allora adesso cosa stiamo cercando di fare? Stiamo cercando di convincere l'INPS a darci i dati della banca dati ISEE, per avere informazioni sui redditi per tutta la popolazione intorno alla soglia; bene! le amministrazioni pubbliche non sanno parlarsi tra di loro; sembra impossibile, ma, convincere l'INPS a passare alla Regione Emilia-Romagna una banca dati, in modo da poterla abbinare mediante il codice fiscale in 5 minuti, su questo lato qui, ci vogliono mesi e una quantità di carta indicibile. Se questa ricerca la stessi facendo in Svezia, l'avrei fatta in mezza giornata.

Quindi, un ulteriore problema è quello di porre fine a questa incapacità delle amministrazioni di parlarsi tra loro. Un'infinità di vincoli legati alla legge sulla privacy, ma che senso ha? Qui è in gioco l'INPS, la Regione Emilia-Romagna, l'Università Statale di Bologna, tre enti dell'amministrazione pubblica italiana. Perché deve esserci un problema di privacy tra questi tre enti pubblici?

Stiamo lavorando insieme.

E' come se io fossi una mano dell'amministrazione regionale, quindi, e concludo, l'ultima slide.

Che lezione traiamo da questa esperienza?

La prima è che, oltre al 5 per mille per valutare i risultati di cui ha parlato Alberto, io aggiungo un altro 5% al momento in cui scrivete le leggi. E' importante che quando scrivete le leggi predisponiate i soldi, (e serve allora quel 5 per mille di cui parlava lui), ma serve anche il tempo e la predisposizione delle caratteristiche della valutazione. E' molto più difficile valutare dopo; è molto più facile valutare una terapia se al momento di disegnare la terapia abbiamo anche disegnato il modo per valutarla, quindi, vi invito a dedicare tempo non solo a scrivere le leggi, ma anche a pensare immediatamente come valutarle prima di applicarle. E il modo per farlo è quello degli esperimenti controllati, come vi ho detto, e non si riesce a capire perché non si possano fare. Farli sono un modo semplice, rapido, per capire se una legge funziona. Se proprio non potete fare un

esperimento controllato, cercate almeno di cambiare la logica della conservazione del dato; il dato non si raccoglie dopo, il dato si predispose prima.

In tutti i paesi stranieri con cui ho avuto a che fare, i dati sono già lì quando uno vuole fare ricerca; in Italia è il contrario, quando uno vuole fare ricerca spende un sacco di soldi dalle varie Doxa, Cirme, ecc. per raccogliere i dati, e spendete probabilmente, la Regione spende un sacco di soldi per indagini di questo tipo quando i dati ce li ha nei suoi archivi; bisogna solo predisporli e conservarli. E da ultimo, premere perché la tutela della riservatezza si pieghi alle esigenze della valutazione.

Come insegna l'economia, se le risorse sono scarse, i fini sono alternativi. Abbiamo due valori: la privacy e la conoscenza. Non si vede perché la privacy debba essere un valore assoluto che ci impedisce di risparmiare 20 milioni di euro, quando invece, forse, preferirei rinunciare ad un pò di privacy per poter avere un risparmio di spese inutili.

Grazie.

Presidente Monica DONINI

Grazie al professor Ichino. Ringrazio anche, per la presenza tra noi, Daniele Lugli, che è il difensore civico regionale, i rappresentanti di realtà sindacali importanti, e anche i rappresentanti del forum del terzo settore.

Iniziamo così ad entrare nel merito dell'approfondimento che ci siamo proposti per oggi, che è quello relativo, appunto, alla nostra legge regionale sul Welfare. Sono passati 5 anni dalla sua adozione. Come dicevo prima, la legge, per altro, ha una clausola valutativa che indica nei 5 anni il tempo in cui iniziare una ricognizione, un'analisi dei risultati. Questa è l'occasione per formalizzare in qualche modo questo percorso e questo impegno, e, di fatto, il dossier che abbiamo elaborato è a disposizione per offrire anche approfondimenti su alcuni contenuti importanti di quella legge: l'assegno di cura, il fondo per la non autosufficienza, l'iniziativa importante che ha riguardato le IPAB e la loro trasformazione, ma altre possono essere le

tracce che si aggiungono e ci permettono davvero di stabilire un'interlocazione di ritorno importante. Sentiamo Tiziano Tagliani, che è il Presidente della Commissione Consiliare che si occupa della sicurezza sociale; poi sentiremo il caso di Imola nell'intervento del Sindaco, e, infine, Giovanni Bissoni che, negli anni, (peraltro garantendo per certi versi una continuità importante), ha seguito le politiche sociali e le politiche sanitarie per questa regione; era infatti Assessore anche nella precedente legislatura, quando nel 2003 la legge regionale sul Welfare è stata approvata.

Prego Tiziano.

Consigliere Tiziano TAGLIANI

Dunque, le due relazioni introduttive mi hanno dato una certezza e un dubbio. La certezza è che sicuramente non siamo in Svezia, il dubbio è che il teorema Donini valga, non solo per i rapporti scritti, ma anche per le relazioni fatte ad uditorio; cercherò quindi di essere il più sintetico possibile. Io sono arrivato in Assemblea Legislativa nel 2005, quindi, con la legge 2 deliberata già da un paio di anni e, quindi, con un impianto normativo già completo da questo punto di vista. Nel 2005, a fianco della legge quadro sui servizi alla persona, che è la legge 2, esisteva un dossier di sicuramente di circa 170/180 pagine non ricordo bene, che era l'ipotesi di piano sanitario regionale. Il che significa che c'è una capacità dei nostri uffici di produrre questi documenti, che sono previsti dalle legislazioni ogni triennio; c'è un gruppo di lavoro che predispose un testo che serve ad essere presentato all'Assemblea legislativa, che serve a programmare, a dare degli indirizzi di carattere politico programmatico per le politiche sanitarie del triennio. Quel documento non aveva, tuttavia, al proprio interno moltissime delle novità legislative che la legge del 2003 aveva previsto. La legge 2 del 2003 aveva elementi di novità importanti al proprio interno, cioè, l'integrazione tra il Welfare e il mondo sociale e la sanità ad ogni livello di formazione, di *governance*, di politiche di programma di

indirizzo, ma anche di controllo, di verifica di azioni sul territorio.

Prevedeva una nuova soggettività di partecipazione da parte del terzo settore, del volontariato, non solo a livello di produzione di servizio ma anche di programmazione e di partecipazione alla lettura dei bisogni del territorio; prevedeva nuovi soggetti, nel senso delle IPAB, che diventavano aziende di servizi alla persona. Quindi, nella legge quadro, c'erano una serie di novità che non erano rappresentate adeguatamente in quel documento.

Molto opportunamente cosa si è detto, dunque? Prevale in qualche modo l'esigenza burocratica di un documento o mettiamo mano ad un documento che è un piano nuovo, un piano programma, questa volta socio sanitario che raccoglie al suo interno le novità previste dalla legge quadro?

La scelta opportuna è stata quella di non fare un documento ponderoso tanto quanto inutile, ma fare un documento che raccogliesse le novità introdotte da quella legge; ma le novità erano novità tutte sulla carta, tutte da fare, le IPAB erano tali, non erano ASP, l'integrazione socio sanitaria era nella legge, non era nei fatti, mancavano i modelli di costruzione di *governance*, si parlava di fondo regionale e si parlava di non autosufficienza ma non c'era nulla che in qualche modo articolasse questa previsione. Quindi cosa è successo dal 2005 al 2008, anno in cui è stato approvato il piano socio sanitario? E' successo che l'Assemblea Legislativa e la Giunta si sono dotate degli strumenti idonei per dare effettività, per dare esecuzione, a quelle che erano le previsioni contenute all'interno di questa norma quadro.

Siccome nel breve scambio che ho avuto con l'Assessore Bissoni sul come organizzare questi nostri interventi, io illustro la parte del processo e lui la parte del prodotto, si direbbe in altri ambiti, cerco sinteticamente di dare il quadro di come si è lavorato.

Si è lavorato attraverso una forte relazione tra le competenze di Giunta e le competenze della Commissione, per fare in modo che si arrivasse nel termine più breve possibile a produrre questo risultato e questo ha prodotto

l' introduzione, nella nostra normativa regionale, di alcuni cambiamenti. Per esempio, si diceva nella legge: un obiettivo nei servizi alla persona è che la valutazione squisitamente economica del costo delle prestazioni non doveva essere l'unico elemento di valutazione ma ci doveva essere un elemento preponderante che era quello dell'efficacia del servizio reso e dell'azione resa rispetto agli obiettivi, oltre che al loro costo, che, comunque, è un obiettivo importante, ovviamente, per l'amministrazione pubblica.

Adesso vorrei dare in qualche modo una lettura trasversale. Una, diciamo così, delle possibili letture trasversali di questo percorso, che è arrivato fino al piano socio sanitario, è quella che vede il nuovo sistema di produzione dei servizi, cioè, l'accreditamento, come strumento che ci consente di selezionare la produzione dei servizi, cioè: fino a ieri, cioè fino alla legge quadro, e fino al 2005, gli enti locali, cioè coloro che selezionavano la domanda, facevano delle gare e nella partecipazione agli appalti dei servizi alle persone, ai servizi domiciliari, ai servizi di trasporto dei disabili e quant'altro, la gara avveniva secondo dei capitolati e secondo offerte di carattere economico.

La regione ha fatto una scelta, con una modifica all'interno della nostra legislazione, con la legge 20 del 2005, ha introdotto l'accreditamento, che è uno strumento che si usa già nella sanità per selezionare i produttori di servizi attraverso un criterio essenziale, che è il criterio della qualità, oltre il criterio del costo; quindi, tariffe predeterminate, ma anche una serie di elementi di valutazione del soggetto che eroga il servizio e della qualità del sistema organizzativo di quel soggetto, come elemento che induce l'amministrazione a selezionarlo.

Quindi, si è introdotto questo elemento; parallelamente è cambiata anche la platea dei possibili fruitori, erogatori, produttori, erogatori di servizi. Noi avevamo tipicamente la produzione diretta da parte degli enti locali o da parte delle ASL, che spesso vedevano delegate a loro medesime la gestione dei servizi sociali; poi avevamo i produttori profit, le società,

avevamo il privato sociale, la cooperazione sociale, e poi avevamo le IPAB, in una funzione residuale.

Parallelamente a questa scelta di modificare il sistema di selezione dell'offerta di servizi, la regione è andata avanti con il processo di trasformazione delle IPAB, con un percorso estremamente complesso, non ancora completamente concluso, anche se ci sono tutte le strumentazioni normative e regolamentari per arrivare a concluderlo. Molte di queste IPAB, oggi, non sono più tali, ma si sono trasformate in ASP, attraverso l'adozione di nuovi statuti, attraverso l'organizzazione delle loro assemblee, attraverso la nomina dei Consigli di Amministrazione.

Questo nuovo soggetto all'inizio non si sapeva se inserirlo nel novero di coloro che programmano o nel novero di coloro che affiancano le pubbliche amministrazioni nella programmazione, nella produzione, nell'organizzazione dei servizi o forse nel novero degli erogatori. Si parlava di IPAB, ora ASP, come le ASL del sociale, cioè come enti pubblici complessi e pesanti, che andavano ad affiancare gli enti locali nella organizzazione dei servizi alla persona. La successiva specificazione, derivante dalle leggi regionali, ma, soprattutto dalle due direttive del 2004, che hanno dato applicazione alla legge del 2003 (la legge quadro che prevedeva l'avvio di questo iter), hanno prodotto un'indicazione precisa.

Le ASP sono dei produttori, erogatori quindi; non partecipano alla funzione di organizzazione di scelte di programmazione. Sono dei produttori, in qualche modo come altri; questo determina la necessità di avere dei criteri di carattere oggettivo e trasparente per indicare quali sono (diciamo attraverso l'accreditamento), le modalità attraverso le quali le ASP concorrono, insieme con altri soggetti, alla erogazione dei servizi alla persona di cui gli enti locali hanno bisogno. Questo dal punto di vista dei soggetti. Dal punto di vista anche del percorso di governo, questo nuovo orizzonte, diciamo così, integrato del mondo della sanità col mondo del sociale, ha prodotto un cambiamento notevole.

Noi avevamo due mondi che non dialogavano tra di loro, il mondo sanitario aveva il proprio luogo di programmazione, il proprio luogo di intervento, aveva i piani per la salute a livello locale, così il mondo per i servizi alla persona aveva una sua strutturazione di Governo, di lettura dei bisogni del territorio attraverso i piani di zona. In qualche modo questi due mondi dialogavano così come viene, così come le singole realtà locali erano capaci di far dialogare i vertici istituzionali o le strutture politiche attraverso la conferenza, (che era una conferenza provinciale e sanitaria) cercando di leggere i bisogni sul territorio, ma in maniera che non era e non risultava integrata come invece la legge quadro prevedeva.

Si è dunque proseguito nell'attività, nella dotazione di tipo normativo, perché la legge quadro come tale ha una funzione di indirizzo importante; ci impone di avere degli strumenti che sono diversi. Quindi, si è collocato nel piano socio sanitario la programmazione regionale, si è individuato nella conferenza sanitaria provinciale uno strumento diverso, che era una conferenza socio sanitaria cioè che atteneva, aveva un oggetto di valutazione non solo nelle politiche per la salute nel senso stretto, ma anche nelle politiche del benessere, del Welfare, cioè le politiche sociali; ci si è dotati di strumenti di governo a livello distrettuale, di comitati di distretto ai quali partecipano sia vertici delle Aziende Sanitarie sia i Sindaci del distretto e a scendere, al fine di fare dialogare due mondi diversi. Si è parlato in una prima fase, negli incontri innumerevoli della commissione, di "sanitarizzazione del sociale" come grande preoccupazione, visto che da una parte c'era un mondo fortemente strutturato, fortemente impegnato nella capacità di controllo dei budget di spesa.

Quello che ha detto il professor Ichino, poco fa, è un dato reale, in qualche modo, esiste infatti, nel sistema sanitario un sistema di verifica e di controllo che è ovviamente più semplice, data la natura oggettiva, direi clinica, assai più facilmente verificabile, almeno per un profano come me, dal punto di vista del risultato, o della congruità e della appropriatezza delle scelte rispetto a un mondo del Welfare che è assai più diversificato,

flessibile, di difficile lettura, perché molto spesso non è neanche leggibile attraverso un codice fiscale di un individuo, bensì attraverso un sistema di relazioni di quell'individuo per il quale occorrono criteri di lettura molto complessi perché non sono solo criteri di carattere economico: sono criteri anche di capacità relazionali, di collocazione in un ambiente socio educativo, psicologico, un pochino più complesso, per la quale siamo meno attrezzati. E quindi, la forte strutturazione del sociale si pensava potesse pericolosamente inquinare o, diciamo, invadere con la propria capacità e quindi con la forza delle proprie strutture, un sistema assai più fragile oltre che necessariamente più flessibile e meno strutturato dal punto di vista dei percorsi di formazione.

Credo che il risultato, che è leggibile attraverso il piano socio sanitario, sia invece un risultato, dal punto di vista per lo meno dell'Assemblea, di forte equilibrio, di capacità di rendere dialoganti i due mondi, pur nella loro diversità intrinseca. Cercando di cogliere da un lato entrambi gli elementi positivi: nella sanità la capacità di lettura e di controllo del sistema, soprattutto attraverso la lettura e il controllo del livello di efficacia dei costi; nel sistema sociale, invece, le buone esperienze, le buone prassi che abbiamo in questa regione, una situazione territoriale dove la persona è un elemento che, nell'insieme dei suoi bisogni, tiene conto di un sistema di variabili di più difficile lettura e che richiede una maggiore flessibilità da parte anche di coloro che si accingono a produrre dei servizi.

Quindi dal punto di vista del sistema di *governance*, abbiamo individuato un percorso integrato differente; abbiamo individuato dei nuovi soggetti, abbiamo scelto il percorso, un percorso di erogazione dei servizi attraverso l'accreditamento. Tutto questo è avvenuto attraverso una serie di elementi di tipo normativo molto flessibile, cioè, in alcuni casi sono state direttive, in altri sono state delibere di Giunta, sottoposte al parere della Commissione, in alcuni casi, pochissimi, sono state modifiche di tipo legislativo. Ricordo la legge del febbraio, che noi abbiamo chiamato "omnibus," che era sulla semplificazione dei percorsi di accesso all'erogazione dei servizi per la

disabilità, al cui interno hanno trovato spazio alcune norme che coordinavano e modificavano le incongruenze che esistevano tra la vecchia normativa e la normativa che stavamo costruendo dentro il piano socio sanitario. Dentro questo percorso c'è stato anche uno spazio per l'inserimento del fondo regionale per la non autosufficienza, che raccoglieva delle indicazioni che erano contenute a livello di indirizzo nella legge quadro, che erano sollecitate da una lettura dei bisogni del nostro territorio, e soprattutto dalla lettura della particolare complessità della situazione demografica, cioè di anziani con multi problematiche di carattere clinico, di carattere assistenziale. Una popolazione che invecchiava in maniera, diciamo così, assolutamente critica per la capacità di risposta che avevano gli enti locali, e quindi, la realizzazione del fondo per la non autosufficienza e l'adozione di una direttiva circa gli obiettivi che si poneva quella legge è andata incontro alla necessità di comporre, anche con un apporto di tipo economico, cioè un fondo apposito, una parte del Welfare che risultava o rischiava di risultare in qualche modo scoperta. Il fondo regionale ha poi degli altri obiettivi che attengono alla copertura della spesa sanitaria, ma, in questo contesto, ci interessava di più, diciamo così, esaminare questa parte.

Ecco, il fondo regionale per la non auto sufficienza ci dà la possibilità di fare una prima osservazione. Il fondo per la non autosufficienza aveva alcuni obiettivi prioritari.

E' stato introdotto lo scorso anno, quindi, ora siamo alla vigilia del primo anno dell'applicazione del fondo regionale e la commissione ha già chiesto all'Assessore Bissoni, che ha già pronta per la commissione, una valutazione dei risultati prodotti rispetto alle attese.

La scelta, che è pesata non poco sulle tasche dei cittadini emiliano romagnoli, è stata fatta. Quindi, dal punto di vista della valutazione credo che siamo abbastanza tempestivi e perlomeno in buona fede sotto il profilo della volontà; poi, non so quali saranno gli strumenti che l'Assessore

Bissoni in qualche modo ci potrà consegnare in termini di verifica; se saranno, diciamo così, oggettivamente rigorosi come il confronto dei campioni che ci ha illustrato il Professor Ichino prima, però, certamente, non è distante da noi la volontà di verificare se di fronte ad un sacrificio per i cittadini emiliano-romagnoli ci sia un'efficacia della spesa, mentre se è inefficace ne prederemo necessariamente atto.

Credo anche che un'attenzione vada rivolta anche a come si lavora su queste tematiche.

Nel 2007 la Commissione ha fatto 42 sedute e 42 sedute di Commissione credo che siano un dato oggettivo, che anch'esso consente di valutare la capacità di essere presente.

Rispetto alle leggi prodotte: sono pochissime le leggi prodotte e io credo francamente che questo sia un vantaggio non sia uno svantaggio dal punto di vista della Commissione.

Faccio degli esempi. Io credo che sia svantaggioso per la nostra chiarezza normativa, per la qualità della nostra legislazione avere una serie di leggi che rispondono a dei criteri di presenza e di visibilità. Molto spesso però a questa richiesta di visibilità o di presenza si risponde o con un voto negativo, se si tratta un'iniziativa consiliare della minoranza, o con un voto positivo se si tratta della maggioranza.

Credo che da questo punto di vista 5 minuti ci servano per esaminare come si è lavorato nel 2007.

Nel 2007 sia la maggioranza che l'opposizione, cioè parlo dei consiglieri hanno presentato innumerevoli progetti di legge, molti di questi progetti di legge sono stati ritirati, ma sono stati ritirati a seguito di un'attività di confronto con la Giunta e all'interno della Commissione. Era stato presentato un progetto di legge per la realizzazione di brest unit, cioè unità di senologia all'interno di tutti i comparti aziendali ospedalieri territoriali universitari. Erano stati presentati progetti di legge che graduavano in

maniera diversa l'erogazione dei contributi sulle disabilità più gravi. Tutte queste norme non sono state ignorate o eliminate con un voto; sono state affrontate chiamando i tecnici della Giunta, chiamando, per esempio, sulle unità di senologia il professor Amadori, che è il direttore scientifico dell'Istituto Scientifico Romagnolo per lo Studio e la Cura dei Tumori (IRST) di Meldola, facendo con queste persone un confronto sulla opportunità di disporre, attraverso legge, di una indicazione di questo genere. Verificando perché non era utile una decisione che prescinde da alcune valutazioni che solo i tecnici possono fare, e che comunque non basta che i tecnici dicano che non è utile, e che non ci serve una legge. Bisogna anche spiegare ai consiglieri il perché; ed è solo attraverso l'acquisizione di questa cultura, anche di tipo amministrativo, che si comprende il perché di quell'esigenza (che nasce sicuramente dalla necessità in buona fede di dare una risposta a quel cittadino, a quel gruppo di cittadini che ha posto un problema) perché si deve fare 50 o 60 o 70 chilometri per sottoporsi a una terapia - per esempio una donna dopo un carcinoma mammario, - ma, perché c'è una risposta di questo tipo che non consiglia diversamente, perché esiste la necessità di dotarsi di un minimo di frequenza negli interventi di questo genere. Occorre una struttura tecnica, occorre una struttura di tipo scientifico, clinico, senza la quale l'apertura di unità di questo genere non solo non risolve il problema, ma anzi diventa un elemento di calo di qualità, calo di prestazioni oltre che un enorme dispendio di risorse economiche (questo lo metto in secondo piano). E' stato sufficiente fare un confronto aperto non pregiudizialmente dettato da pesi e contrappesi di tipo politico, per dire che queste proposte di legge sono diventate suggerimenti, sono diventati, nel caso della legge sulla legionellosi, un ponderoso documento della Giunta, approvato in commissione con un parere favorevole, perché la Giunta si è resa conto che in una struttura come quella regionale, con strutture ricettive che sono quelle ospedaliere ma sono anche quelle a vocazione turistica, un tema come quello della legionellosi andava in qualche modo affrontato, però, non lo si poteva affrontare con una legge di

un articolo unico che dice "la regione ritiene che la legionellosi sia un problema per il quale, eccetera, si disporrà per le spese secondo il bilancio" che non serve a nulla; ma era assolutamente necessario studiare quel tema e c'è voluto un anno di lavoro dei tecnici di una commissione ad hoc, per disporre quella che non è una legge, perché tutte le volte che bisognerà poi modificare un protocollo tecnico non si può andare in Assemblea modificando con un iter di modifica legislativa, perché questo non serve ai cittadini e non è quello che si aspettano. Si aspettano una norma che deve essere approfondita, deve essere tecnicamente valida, che deve essere in grado di essere modificata se non è una norma di principio, se non è una norma di orientamento, se è una norma tecnica deve essere assolutamente flessibile, perché può anche essere che sia necessario cambiarla in una settimana o in 15 giorni.

Credo che nel lavoro dal 2005 al 2008 ci sono stati essenzialmente questi due grandi percorsi: da un lato, un percorso che partendo dalla legge 2 del 2003, cioè la legge quadro sui servizi alla persona, ha dotato la regione Emilia Romagna di un nuovo quadro di riferimento, sia dal punto di vista dei soggetti, sia dal punto di vista dei percorsi ,sia dal punto di vista in qualche modo delle finalità, perché il piano socio sanitario valorizza delle realtà. Parlo del ruolo del terzo settore, per esempio , nella capacità della lettura dei bisogni del territorio ma parlo anche del soggetto famiglia come soggetto a cui si riferisce, come soggetto che interloquisce nei servizi, nella rappresentazione delle esigenze in un complesso di relazioni che non vedono più unicamente l'individuo come soggetto passivo della relazione, ma vedono questo soggetto all' interno di un sistema di relazioni più complesso.

Ecco quindi: è cambiato in maniera diciamo così profonda il modo con cui noi ci avviciniamo al sistema di Welfare di servizio alla persona.

Così come è cambiata la capacità di leggere i bisogni della persona da parte di due mondi che dialogavano a mala pena. Poi i problemi ci sono

ancora tutti, perché in qualche modo abbiamo adottato dei piani, dei programmi, dunque sulla carta c'è tutto; ma bisogna che questi due mondi lavorino davvero assieme, e, quindi, anche ci vuole la collaborazione a partire dagli Assessori regionali, per arrivare ai funzionari delle ASL, ai dipendenti delle ASL, agli assistenti sociali, con le strutture del territorio.

Questo è stato uno percorsi della commissione.

Dall'altra parte c'è la gestione dell'andamento normativo e delle provocazioni che vengono dai cittadini emiliano-romagnoli rispetto alla normazione.

Ecco, su questo, in un contesto come questo, si può parlare di una regione Emilia Romagna che ritiene positivo quando non fa una legge, perché ciò non crea un vuoto, ma perché crea una risposta che è assolutamente più coerente rispetto all'obiettivo di questo lavoro.

Infine, in molte di queste leggi che abbiamo approvato è stata inserita la clausola valutativa, e noi probabilmente abbiamo tutto da imparare ancora rispetto a questo; abbiamo bisogno di strumentazioni rispetto alla valutazione, abbiamo bisogno di una capacità di dotarci di un sistema di gestione di dati che non abbiamo e che fa sì che noi non siamo in Svezia, da questo punto di vista.

Rispetto a ciò le provocazioni di un incontro come questo penso che siano comunque da valutare positivamente, se non altro perché sicuramente il tema della valutazione, cioè della verifica dell'efficacia e dell'efficienza della nostra produzione normativa e delle nostre scelte, è quello che ci avvicina di più al fatto di una risposta ai cittadini. Perché non è la quantità che dà la risposta, ma è la capacità che la produzione dell'attività che facciamo ha di trasformare in meglio, attraverso risorse limitate, il sistema della nostra organizzazione sociale, del nostro orizzonte di rapporto con i cittadini.

Presidente Monica DONINI

Grazie a Tiziano Tagliani. Daniele Manca

Sindaco Daniele MANCA

Io, come il Presidente Tagliani ha sostenuto, ritengo debba essere prioritario per una Regione, ma questo vale anche per il Parlamento, il concetto della delegificazione, della semplificazione e della valutazione delle leggi perché non c'è dubbio che questo debba essere il terreno fondamentale, il punto fondamentale dal quale muovere. Perché una produzione legislativa spesso non coordinata rappresenta un elemento di costi non sempre produttivi per cui sono perfettamente d'accordo anche sull'impostazione circa l'esigenza che abbiamo di entrare nel merito delle valutazioni. Non c'è dubbio che oggi la politica avrebbe bisogno sempre di più di mettere al centro i meriti. Quando parliamo di meriti non parliamo di meritocrazia, ma di merito dei problemi e di avere tassi di conoscenza e di studi di approfondimento maggiori affinché non siano solo gli slogan a deviare e a costruire anche a volte dibattiti demagogici, populistici che spesso non hanno nulla a che fare con la realtà del problema. Credo che lo studio e la valutazione rispetto a come una legge produce la ricaduta e le ricadute del sistema della comunità e dunque del sistema regionale sia un'attività assolutamente indispensabile.

Tuttavia io considero la legge 2, a cinque anni dalla sua approvazione, uno degli esempi più positivi perché credo che abbia contribuito per effetti quantitativi dei servizi che sono stati costruiti e si sono pensati e si sono via via aggiornati e riformati nella nostra Regione.

Tuttavia, io credo, che siamo di fronte alla realizzazione e all'attuazione di Welfare di comunità e credo che, a tutto questo, l'impalcatura della legge 2 abbia sicuramente dato un contributo fondamentale per rinnovare e migliorare i servizi oltre che per leggere i cambiamenti sociali ed economici che hanno attraversato e stanno attraversando la nostra regione. Ritengo una legge assolutamente attuale e anche in grado di accompagnare, di fronte ai cambiamenti che ci attraversano, la nuova fase della riforma che

per altro con il piano socio sanitario è stata definita. Anche perché, a mio avviso, coglie uno dei fattori distintivi, che poi occorrerebbe anche andare ad approfondire, di questa Regione. Abbiamo sempre ritenuto che sia necessario tenere insieme sviluppo economico e coesione sociale e abbiamo sempre ritenuto il Welfare non un fattore fine a se stesso, non solo uno strumento, peraltro indispensabile, per prevenire il disagio, non solo per produrre spesa pubblica, ma, io dico, per contribuire ad elevare la qualità dello sviluppo. Sarebbe interessante anche verificare - e qui i dati ci potrebbero aiutare, ci potrebbero confermare tutto questo - quanto della spesa prodotta in un settore fondamentale come quello del Welfare dei servizi alla persona ha contribuito alla qualità dello sviluppo economico non solo quantitativo ma anche qualitativo perché non c'è dubbio che un sistema economico e un distretto economico decide ed opera in un contesto territoriale in cui anche la qualità dello sviluppo economico è collegata alla qualità dei servizi.

Per cui sarebbe molto interessante valutare negli anni e nella storia di questa Regione quanto tutto questo non è stato improduttivo, ma, al contrario, è stato un elemento che ha accompagnato lo sviluppo economico e l'ha quasi indirizzato. Credo che non sia un caso il successo della legge 2: parte da un impianto culturale che in questa regione è stato costruito e si è radicato e che è condiviso da diverse articolazioni, non solo per chi si occupa di Welfare, ma anche per chi si occupa di sviluppo economico. Il tenere insieme tutto questo, il monitorare quanto di questi costi che non sono spese improduttive ma sono investimenti futuri di una comunità, ha generato prodotto interno lordo che nelle sue diverse articolazioni si è poi dimostrato produttivo e qualificato anche per produrre qualità sociale.

Faccio questi esempi perché io credo e ritengo che l'impalcatura fondamentale di questa legge a cinque anni dalla sua attuazione sia straordinariamente ancora attuale anche alla luce dei cambiamenti che ci stanno attraversando e che ci impongono ovviamente un nuovo progetto di

riforma che la regione ha avviato. Ecco che io credo che sia importante tener conto che siamo di fronte ad una riforma del sistema dei servizi alla persona. Giustamente Tagliani, diceva bene, abbiamo fatto su questo passi in avanti; non dimentichiamoci mai che, a mio avviso, abbiamo bisogno di fare insieme uno sforzo più strutturale. Anche le politiche del Welfare sono state considerate dai soggetti attuatori, cioè i Comuni, non come elemento residuale, perché sarebbe un'offesa all'intelligenza degli amministratori; abbiamo oscillato, prima con la delega alle aziende sanitarie, poi con la costruzione di ambiti istituzionali. Io credo che si sia fatto un passo molto positivo in questa direzione perché la legge 2 ha introdotto una parola significativa che è divenuta via via negli anni sempre più elemento di condivisione dei diversi attori e dei diversi protagonisti che è *integrazione*; non solo integrazione sociale-sanitaria come giustamente veniva detto ma anche integrazione tra i diversi livelli di governo e tra i diversi elementi che chiaramente nell'ambito anche della cooperazione sociale del volontariato, del terzo settore, ogni giorno partecipano attivamente alla determinazione di nuova coesione sociale nell'erogazione di nuovi servizi alle persone. Dunque anche la riforma delle IPAB necessaria per mettere all'interno di un sistema una moltitudine di esperienze che prima spesso tra di loro non dialogavano e risultavano non efficaci all'interno della programmazione.

Io, tuttavia, considero molto importante separare culturalmente e istituzionalmente la programmazione dalla gestione perché la confusione tra chi deve gestire e chi deve programmare è un elemento negativo.

Io credo che su questo la cabina di regia e tutte le attività e le scelte fatte sul versante dell'accreditamento comportano un nuovo ruolo e una nuova assunzione di responsabilità anche da parte di soggetti privati che operano all'interno, diciamo così, di una programmazione universale. Tuttavia noi dobbiamo continuare a tenere distinte le due funzioni: la programmazione è una funzione fondamentale di chi ha responsabilità di governo. Le ASP sono aziende di gestione.

La programmazione deve comportare integrazione; vengo da una realtà in cui noi l'abbiamo attivata con un po' di anticipo rispetto al piano socio-sanitario 2008-2010 -che prevede anche di cominciare a programmare insieme- perché fino a quando la programmazione della sanità avveniva in un ambito e la programmazione dei servizi sociali avveniva nell'altro è evidente che l'integrazione non si realizzava. Per noi, nel nostro territorio, nel circondario imolese, una delle scelte fondamentali è stata proprio quella di individuare un'unica sede, un unico ambito di programmazione, un'unica conferenza dei sindaci, che dotandosi e avvalendosi di un tavolo del Welfare, chiaramente aperto e articolato a tutte le realtà, chiaramente, non solo di servizi sociali ma anche dei rappresentanti del mondo dell'economia, della società, delle fondazioni, delle risorse, partecipa e contribuisce a programmare insieme, oggi, le scelte indispensabilmente connesse, perché non c'è dubbio che oggi qualsiasi scelta che si applica all'interno del sistema sanitario produce una ripercussione e una relazione con la riforma dei servizi alle persona. Quindi occorre centralizzare la programmazione, organizzare un'unica azienda per la gestione dei servizi con funzioni gestionali anche per ottimizzare la spesa pubblica. Non dobbiamo mai dimenticarci che i cambiamenti impongono anche una ricollocazione di spesa. Io, ad esempio, considero sempre più prioritario l'intervento nella direzione degli ambiti familiari necessari per affrontare i cambiamenti cioè servizi che sono sempre meno, diciamo così, di esproprio delle prestazioni dalla famiglia al servizio per cui la centralità delle persona, l'intervento nella sua domiciliarizzazione, comporta a noi anche un ripensamento rispetto al ruolo fondamentale dei servizi e a come questi vengono erogati.

Così come per l'accreditamento, c'è un'opportunità in più che nell'universalità delle prestazioni; c'è un ruolo nuovo della cooperazione sociale che non può più essere quello di sopperire attraverso appalti a pezzi di spesa pubblica che noi riconfiniamo al massimo ribasso nell'ambito della cooperazione sociale. Si tratta di chiedere alla cooperazione un nuovo

ruolo di protagonista nella progettazione dei servizi che per intero vengano gestiti attraverso il mantenimento dei criteri qualitativi; l'accreditamento dunque deve prevedere uno spazio nuovo del terzo settore, del volontariato, che all'interno di tutto questo può rappresentare, secondo me, quel Welfare di comunità indispensabile se vogliamo affrontare i cambiamenti strutturali che stanno attraversando le nostre città.

Dentro questi cambiamenti ci metto anche l'invecchiamento della popolazione, che è un fattore positivo perché vivere più a lungo è un elemento di positività, tuttavia comporta una riarticolazione dei servizi per la non autosufficienza. Il fondo, che la Regione ha definito prima di altre, è stato un elemento che ha aiutato molto la definizione di coesione sociale che altrimenti disgrega anche quella parte fondamentale che è il nucleo familiare, che di fronte ad un dramma come quello della non autosufficienza spesso non è più in grado di reggere la sfida della dimensione familiare, e che quindi si indebolisce. Ecco che questi interventi hanno caratterizzato positivamente quel Welfare di comunità che noi dobbiamo elaborare e rafforzare nel progetto dei cambiamenti.

Tuttavia c'è anche il grande fenomeno dell'immigrazione da collocare all'interno di questo contesto, perché sono cambiamenti strutturali. Anche l'immigrazione sarebbe un fenomeno da rileggere attraverso il merito dei problemi. Il dibattito assurdo che si genera secondo il quale quote di immigrati sempre più rilevanti accedono ai nostri servizi producendo l'esclusione dei cittadini emiliano-romagnoli dai servizi, va rivisto, va riorganizzato, va discusso nel merito delle questioni facendo studi, esaminando dati che sono esattamente il contrario di ciò che, invece, il dibattito tende ad articolare. Ecco che su queste nuove sfide ci sta la definizione di nuova coesione sociale, la definizione di uno strumento di sicurezza che rassicura i cittadini perché non c'è dubbio che rassicurando i cittadini sul sistema delle protezioni determina anche la possibilità di investire in un futuro migliore nella nostra Regione.

L'unico elemento di preoccupazione rispetto a questo scenario di riforma

avviato in questa Regione, ha una fonte fondamentale -lo dico con grande chiarezza- nelle prime misure del Governo, iniziative centraliste e punitive nei confronti del sistema degli enti locali che rischiano di non dare attuazione a questo progetto di riforma, di far mancare le risorse per attuarlo. Si stanno stringendo sempre di più le risorse ai comuni, alla faccia del federalismo che non c'è ancora e che si viene solo ad annunciare dentro misure centraliste dei blocchi delle entrate e taglio dei trasferimenti. Insidiosissimo fenomeno che preclude di determinare nuovi investimenti nel settore del Welfare. Insidiosissimo, perché se una comunità cresce devono crescere di pari passo non solo gli abitanti ma anche i servizi che si erogano ai cittadini se si vuole rideterminare coesione sociale.

Dunque se si bloccano le entrate, se si riducono i trasferimenti e se si ledono le autonomie fondamentali di una comunità ecco che il progetto del Welfare rischia di essere messo in discussione e rischieremo di non avere le risorse necessarie per affrontare questa nuova sfida; e io ritengo che questi primi provvedimenti del governo vadano nella direzione opposta.

Prima l'eliminazione dell'ICI, poi il blocco dell' IRPEF, delle addizionali, poi il taglio dei trasferimenti. Tutto questo incide nel versante regionale sulla sanità, nel versante degli enti locali sul sistema del Welfare perché la prima spesa di una comunità a livello locale, oggi, è inevitabilmente quella dei servizi alla persona. Questo, secondo me, è l'elemento di preoccupazione maggiore che dobbiamo affrontare, insieme al sistema degli enti locali tutti, che quindi non hanno colore politico.

Non è una discussione demagogica, populista e politicista.

E' una reazione su questo versante per far sì che il Welfare continui a rappresentare una leva fondamentale per lo sviluppo economico di una comunità. Il federalismo non costoso ma che individui funzioni e risorse, le collochi nel sistema di prossimità più vicino ai cittadini, ha nel Welfare la sua naturale discussione e quindi io credo che questo sia l'elemento di preoccupazione maggiore che voglio porre all'attenzione degli amministratori in una fase difficile di finanza pubblica, che -non ci illudiamo-

non può essere espansiva, ma neanche può essere punitiva e non deve togliere a noi la possibilità di selezionare le priorità. Perché io ritengo che, prioritariamente, l'erogare servizi e verificare come questi servizi contribuiscono allo sviluppo economico di una comunità, in quel circolo virtuoso che è l'identità di questa regione, sia la vera identità di questa regione, e non debba essere indebolito o scalfito da misure che a mio avviso sono punitive nei confronti dei cittadini. Grazie.

Presidente Monica DONINI

Grazie a Daniele Manca così come a Tiziano perché, al di là del report delle loro considerazioni e anche della rappresentazione di alcune loro esperienze di vita, hanno, secondo me, dato un suggerimento concreto che insiste proprio sul tema della valutazione quando ci poniamo il cosa valutare, il come valutare e che tipo di domande porci per indagare scientificamente alcuni fenomeni. Penso che faremo tesoro davvero di alcune considerazioni che qui ci sono state fatte. Assessore Bissoni.

Assessore Giovanni BISSONI

Le assemblee legislative, che siano nazionali o che siano regionali, sono sovrane. Possono legiferare, anche in maniera incostituzionale. Quindi è terreno abbastanza delicato e complesso quello della valutazione a priori. Tagliani diceva una cosa estremamente importante, -che se la condividessimo sarebbe già un passo significativo- ossia non si possono ovviamente mettere impedimenti agli obiettivi del legislatore però valutiamo intanto lo strumento. Noi abbiamo tantissimi obiettivi, che sono obiettivi in sé condivisibili se li si vuole raggiungere; non c'è bisogno dello strumento legislativo; ci sono altri strumenti, molto più semplici, molto più snelli, molto più agibili, molto più flessibili nel tempo e però l'idea della legge piace a tutti perché al di là di quello che produce c'è un momento di celebrità nel momento in cui la deposito, la firmo ecc.; poi c'è meno attenzione appunto a quello che produce successivamente.

Allora a me sembra che aver introdotto questo meccanismo di valutazione di ciò che una legge produce sia un buon antidoto e sia uno strumento capace di migliorare la produzione legislativa, se la rendiamo reale. Aver fatto una legge e aver scoperto dopo un anno che la legge ha sicuramente creato un problema alla pubblica amministrazione, molto spesso ai cittadini, e non ha prodotto niente, probabilmente è uno stimolo a far sì che la volta successiva ci si pensi un po' meglio.

Però, il tema della valutazione va assunto in tutta la sua complessità.

Per capire che cosa ha prodotto la legge, una lettura che mi porta a dire se sostanzialmente la Giunta ha dato seguito agli adempimenti di quella legge e quindi se ha agito in coerenza è però una prima parte della valutazione.

Ci sono cose che -giustamente avete scritto- sono state fatte e altre che non sono state fatte; ma poi c'è un problema molto più complesso, che è quello di capire se quelle cose che abbiamo fatto a seguito della legge hanno di fatto cambiato in termini di efficienza, in termini di qualità ecc. i servizi che abbiamo deciso di cambiare con la legge e qui la cosa diventa un po' più complessa. Diventa un po' più complessa intanto perché sono diverse le cose che andiamo a misurare. Il Professor Ichino diceva che la sanità è abituata in modo che prima di introdurre un'aspirina, si valuta se quella aspirina è utile o non utile in quella situazione e questo è un pezzo indubbiamente di verifica che viene fatto; però, vi garantisco che anche qui la cultura della valutazione è molto limitata perché se si tratta di verificare l'efficacia di un farmaco abbiamo una certa esperienza alla spalle se si tratta di verificare cosa significa l'ingresso di quel farmaco o di quella tecnologia nel processo assistenziale; beh! qui casca l'asino. Quel percorso è utile o non è utile per l'assistenza ad un paziente cronico? E' meglio che puntiamo -vecchia maniera- all'ospedalizzazione e ai centri di cura o diffondiamo la presa in carico col medico di medicina generale? E' meglio investire sul territorio? O meglio non investire sul territorio? Quando andiamo a misurarci con queste cose, le cose si complicano un po'. E guardate che questo tema della valutazione è un problema trasversale e

generale di tutti, un problema della politica, è un problema della formazione; io vi inviterei a guardare quanti progetti di ricerca presentano le facoltà di medicina che non siano esclusivamente progetti di ricerca di carattere biomedico. Quanti progetti hanno presentato sul sistema sanitario, sull'organizzazione dei servizi, sull'efficacia di un percorso assistenziale piuttosto che di un altro: nulla, nulla! Al punto tale che questa non è neppure considerata ricerca e questa ricerca la fanno altre discipline magari al di fuori della facoltà di medicina. Eppure è indispensabile una competenza tecnico-scientifica di merito per dare una valutazione a quel percorso piuttosto che all'altro. Allora davvero noi abbiamo bisogno di diffondere una cultura della valutazione anche perché in alcuni casi c'è una valutazione esterna che è abbastanza semplice. Io non conosco, non seguo le politiche della formazione, le politiche scolastiche o di inserimento al lavoro; però andare a vedere se quell'assegno ha prodotto o non ha prodotto un'assunzione di più o in meno probabilmente è anche possibile. Quando ragioniamo in campo sociale le cose si complicano ancora di più.

Io ho passato -Tiziano Tagliani lo sa, e l'ha anche richiamato- i primi mesi di questa esperienza di avere allargato le competenze dalla sanità ad alcune politiche per la salute, in particolare a quelle dell'alta integrazione socio-sanitaria a, in sostanza, scrollarmi di dosso questa cosa della sanitarizzazione del sociale, perché il tema è che di fronte a un intervento del sociale è più facile misurare l'efficacia di un'aspirina su un cardiopatico rispetto a processi ad esempio intesi ad evitare situazioni di fragilità sociale, di emarginazione, di solitudine; insomma, qui, evidentemente, c'è una valutazione che chiama in causa direttamente la competenza dei professionisti che organizzano, che erogano servizi, che organizzano percorsi assistenziali, eccetera.

Il piano sociale e sanitario ha l'obiettivo di rilanciare la coesione sociale e, insomma, non è facilissimo misurare il modo in cui i singoli interventi riescono a promuovere la coesione sociale. Sostenere l'attività delle società sportive non solo nella loro funzione di promuovere l'attività fisica,

che è un bene per la salute, ma capire in che modo possono essere anche uno strumento utile di promozione, di coesione sociale e quindi di sostegno. Insomma, valutare l'impatto di tutte le politiche è una cosa sicuramente abbastanza complicata in alcuni casi, più facile in altri; però, questo tema della cultura della valutazione, della valutazione di una pubblica amministrazione è un percorso che nel nostro Paese è assolutamente inadeguato.

Tornando al tema sanitario insomma è piuttosto complicato valutare dall'esterno un intervento che viene fatto se non c'è direttamente in campo la valutazione assunta dall'operatore, dal professionista che svolge la prestazione.

Guardate in questi giorni si sta discutendo molto dei controlli che vengono fatti in sanità; non so che cosa si concluderà con l'inchiesta del Santa Rita di Milano, ma vi garantisco che le cose che sono oggetto di indagine non vengono scoperte da quel 5% anche se finiscono dentro quel 5% di controlli che la Regione Lombardia o la regione Emilia-Romagna fanno. Sono controlli che tutt'al più arrivano a verificare se la cartella clinica con la codifica del DRG è coerente o meno, ma, se quell'intervento era o non era da farsi, era o non era appropriato non lo verificano né il 5%, né il 10%, né il 20% ma neanche il 100% dei controlli che normalmente abbiamo in campo sanitario. Nel senso che davvero bisogna entrare, avviare questa fase per cui i sistemi assumono evidentemente il tema della rendicontazione, della verifica del lavoro come un impegno che è prima di tutto un impegno anche di carattere etico e morale.

Veniamo un attimo alla legge che appunto è stata la legge 2.

Io non partecipai alla stesura della legge 2 perché allora mi occupavo di sanità e quella legge era rivolta prioritariamente e quasi esclusivamente all'area del sociale. E' una legge, a mio avviso, fatta bene perché non scambia la legge come sede di riorganizzazione dei servizi: non si riorganizzano i servizi con la legge. E' una legge che dà dei principi a chi deve programmare e gestire quei servizi. Sono convinto che quando quella

legge è stata scritta, con anche una gran livello di adesione della società regionale, e si arrivò alla sua approvazione, non era probabilmente stata colta tutta la sua portata rispetto ai cambiamenti che avrebbe introdotto nei sistemi di governo della rete dei servizi in questa regione. Trovare l'equilibrio fra la volontà di costruire un sistema regionale e il pieno rispetto delle competenze dei comuni in materia sociale è stato un percorso piuttosto complicato.

Secondo me, alla fine, siamo arrivati positivamente a trovare una proposta soddisfacente. E badate che abbiamo cominciato a misurare un pezzo del sistema regionale dei servizi, quello legato alla non autosufficienza, e ci siamo resi conto di come in una regione come questa, da Piacenza a Rimini, l'equità di accesso rispetto a quei servizi fra i territori è una cosa straordinariamente diversificata. Non sto parlando in termini qualitativi, sto parlando, in questo momento, semplicemente in termini quantitativi e avere trovato le modalità per giungere a un livello di equità di accesso territoriale rispetto a tutti i servizi della non autosufficienza è stato un percorso molto lungo.

E' un percorso che siamo riusciti a superare grazie alla messa in campo di risorse significative da parte della Regione. Noi non avremo sempre quelle risorse aggiuntive per promuovere un processo di questa natura. Di qui, quindi, l'idea di un nuovo sistema di Welfare che condivide a livello regionale obiettivi e modalità di verifica nonché modalità di valutazione, e che però trovi in sede territoriale, non più a livello di singolo comune ma a livello distrettuale, la sua base di lettura, di programmazione, di riorganizzazione dei servizi, di adeguamento dei servizi.

Passare ad una logica in cui il Welfare di comunità e la ricerca di un sostegno ai processi di coesione sociale chiamano in causa i soggetti di un territorio non necessariamente limitato alla pubblica amministrazione e ai servizi pubblici; un processo che veda coinvolto il territorio nelle sue potenzialità rispetto a quei processi di fragilità sociale, di solitudine di cui parlavo prima per scoprire quanto è ricco un territorio di questi soggetti e di

queste occasioni e per far sì che quella partecipazione diventi a tutti gli effetti quella che abbiamo chiamato programmazione negoziata rispetto agli obiettivi che si decide assieme di raggiungere. Siamo in una regione in cui 45 mila addetti della cooperazione sociale partecipano alla costruzione della rete integrata dei servizi, e ai quali anzi abbiamo bisogno di chiedere un salto ulteriore di qualità, per passare da una situazione di prestatori di mano d'opera ad una vera e propria imprenditoria sociale. In questo senso abbiamo introdotto il tema dell'accreditamento capace di passare da un rapporto di committente ed erogatore di servizi attraverso un percorso che inevitabilmente aveva al suo centro poi, alla fine, il valore dell'offerta economica ma che non dava stabilità occupazionale e non dava stabilità di collaborazione. Cambiare la gestione di una casa protetta ogni tre anni non è esattamente il massimo di un processo di qualificazione assistenziale; o avere una casa protetta con tre responsabili dell'organizzazione interna che distingue la direzione, gli infermieri, gli O.S.S. eccetera non è il massimo della qualificazione di un servizio.

In sostanza, introdurre questi cambiamenti nell'organizzazione del servizio è stato un percorso piuttosto complicato. Riorganizzazione dei servizi: in questo si inquadra l'opera di trasformazione delle IPAB in ASP, quindi c'è da un lato la pagina che voi avete scritto e dall'altro anche alcune cose più sostanziose che cominciano a diventare un primo elemento di valutazione più specifica.

Allora ci sono i numeri delle IPAB che si sono trasformate, ci sono i numeri delle ASP che sono nate, ci sono i numeri relativi ai servizi che, partendo dalla riorganizzazione delle IPAB, i comuni hanno trasferito in organizzazioni diverse che per loro natura possono essere la premessa a una maggiore efficienza e a una maggiore qualità ancorché tutta da verificare. Questo è il lavoro di verifica che dovremmo fare successivamente.

Stiamo valutando i dati della non autosufficienza.

A giorni metteremo a disposizione dell'Assemblea Legislativa che cosa

hanno prodotto i 100 milioni di euro in più che abbiamo messo nella non autosufficienza, in termini di posti letto in strutture, in termini di assegni alle famiglie, in termini di percorsi di assistenza domiciliare, in termini di assistenti familiari regolarizzati. Questi sono tutti elementi di una possibile valutazione.

Ci sono naturalmente anche delle cose che non abbiamo fatto. Le rimarcate anche voi. Io ne richiamo un paio: i LIVEAS. Noi abbiamo ridefinito i LIVEAS nella misura in cui abbiamo aggiunto risorse per sostenerli. Il tema dei LIVEAS è un tema che ovviamente rimanda a un confronto nazionale che evidentemente è bloccato; insomma è difficile intravedere nelle discussioni di questi giorni una ripresa di quel cammino.

Sarebbe, d'altra parte, abbastanza difficile pensare che la Regione Emilia-Romagna definisse una serie di servizi, che poi costituiscono i diritti dei cittadini, a prescindere dalle risorse economiche a disposizione. E' un'operazione che sarebbe di scarso valore.

C'è il problema della definizione della compartecipazione secondo criteri di omogeneità nel senso che ogni comune, in base alle proprie scelte di bilancio, definirà dove mettere l'asticella per l'esenzione o una compartecipazione diversa dall'altra; però, usiamo una scala comune di valutazione del reddito di riferimento e di che cosa partecipa a definire quel reddito. Ci stiamo lavorando: anche su questo ci sono alcuni problemi seri - che stiamo valutando - di competenza in materia e attualmente è un lavoro in corso.

Questa è fondamentalmente la modalità con cui ci apprestiamo alla valutazione di quei cinque anni dall'approvazione della legge. Per alcuni aspetti, anche senza modificare la legge, siamo andati oltre, nel senso che la legge parla di un rete integrata dei servizi sociali e dell'alta integrazione. Oggi noi parliamo apertamente di un'integrazione sociale e sanitaria nel senso che è sempre più difficile distinguere, nel percorso di assistenza di un paziente cronico o di un anziano non autosufficiente, con una linea netta, la competenza dell'uno e dell'altro; ma soprattutto è

impossibile costruire un processo di presa carico se quel processo non è progettato assieme ed organizzato assieme. E ancora, su questo, il piano territoriale regionale sta aprendo una discussione e ovviamente abbiamo bisogno di andare oltre il tema dell'integrazione sociale sanitaria per parlare di Welfare di comunità, parlare di risorse; evidentemente noi non possiamo pensare che alcune politiche come quelle della formazione, quelle del lavoro, della casa, dei trasporti non abbiano una forte influenza rispetto alla costruzione di un sistema di Welfare territoriale.

Chiudo dando atto che, ovviamente, almeno per quanto mi riguarda- ma, sono convinto che anche Anna Dapporto con cui ovviamente in questi anni abbiamo strettamente lavorato e che ha la competenza di molti temi del settore- assumeremo il tema della valutazione come tema non più separabile dalle politiche che si introducono. Grazie

Presidente Monica DONINI

Grazie all'Assessore che ha peraltro fatto riferimento, nel suo intervento, anche al ruolo che ha per l'Assessorato il contributo della Dapporto, che si occupa della parte sociale. Nell'organizzazione di questo nostro momento di scambio -che è uno di altri che avremo per approfondire la specificità del merito di questa legge, dei collegati provvedimenti assunti dall'Assemblea e del tema in generale della valutazione- è evidente che ci sarà un suo coinvolgimento più diretto. Si è fatta così una scelta di taglio particolare; ringraziamo moltissimo perché la costruzione degli stessi dati ha avuto bisogno di un apporto, appunto, di tutti.

Invito chi desidera offrire un contributo a farlo. Avevo segnalato per esempio il Dott. Pietrangelo affinché, se vuole, ci offra alcune considerazioni.

Dr. Paolo PIETRANGELO

Si grazie. Colgo l'occasione per ringraziarvi di questa interessantissima mattinata di lavori per aggiungere al dibattito un contributo che aiuti a

mettere insieme in particolar modo anche i due mondi che si occupano spesso e volentieri degli stessi oggetti, ma che naturalmente lo fanno con linguaggi e finalità diversi: da una parte il livello istituzionale e dall'altro il livello di chi supporta tecnicamente l'attività connessa al livello istituzionale. Naturalmente non entro nel merito della valutazione delle politiche in oggetto perché mi occupo anche di altro. Vorrei raccogliere alcuni stimoli che tutti stamane hanno in qualche modo offerto e che mi confermano la bontà del lavoro su cui stiamo procedendo in questi anni. Purtroppo mi rendo conto che il *trade off* è ancora basso, cioè che all'investimento che si sta facendo non corrisponde la stessa intensità dei risultati. Questo vuol dire che, il terreno da recuperare era molto e in particolar modo che i risultati attesi dovranno ancora consolidarsi. Ma ciò è un invito, forse, a proseguire su questa strada.

Indubbiamente, io credo di poter in qualche modo raccogliere questo tipo di sintesi da quello che ho sentito questa mattina. E' vero che noi non siamo la Svezia, come diceva stamane il professor Ichino, però, è anche vero che questo è un sistema che deve in qualche modo mettere insieme, da una parte, la necessità di semplificare il modo di lavorare per raggiungere dei risultati e, dall'altro, tener conto che c'è una complessità di *governance* che in qualche modo io credo sia giusto che rimanga tale. Questo è un paese che tiene al suo interno la regione più ricca dell'Unione Europea e la regione più povera dell'Unione Europea come prodotto interno lordo. Comunque, voglio dire, questo è un paese in cui la complessità istituzionale non si può pensare di tradurla come semplificazione; allora dobbiamo trovare gli strumenti, da una parte, per semplificare il modo di lavorare e di agire a livello istituzionale, e dall'altro, allo stesso tempo, per tenere insieme questi sistemi. Il rapporto di oggi è uno strumento che si consolida in Emilia Romagna da sei anni e che, appunto, ha cominciato a lavorare in qualche modo a livello nazionale da circa 10/12 anni, ed è uno degli strumenti che, secondo me, hanno in qualche modo avviato questo percorso tanto da essere giunti a pensare appunto che l'investimento sul

modo di lavorare, sulla valutazione, potesse essere calibrato per il ruolo e per il legislatore regionale. Noi dobbiamo sempre di più, e lo stiamo facendo, consolidare una cultura del dato, una cultura della messa in rete del patrimonio informativo che le istituzioni producono e, quindi, anche questo strumento del rapporto, che naturalmente deve innovarsi, ha bisogno di trovare nuove chiavi di lavoro, ma, oggi ha consentito di confrontarci non, come dire, sulla visione del mondo, ma su un'attività, su un consolidato istituzionale, sul modo in cui le istituzioni, in questo caso l'istituzione regionale, in particolar modo, affronta i suoi compiti.

Ciò mi sembra che sia in qualche modo emerso con chiave giustamente diversa dai suoi rappresentanti istituzionali che, naturalmente, nel loro ruolo svolgono funzioni diverse.

Io credo, quindi, che, in qualche modo, in parallelo la cultura professionale dovrà moltissimo rafforzarsi su quelli che sono gli snodi, come dire, più forti, ma, anche più sensibili per questo tipo di attività. Giustamente, in qualche modo, anche l'Assessore Bissoni sottolineava come ormai non si governa più soltanto con la legge. La legge è uno strumento di cornice, di riquadro, di strategia: si governa attraverso altri strumenti.

Allora, se la necessità è anche quella di rafforzare il ruolo istituzionale, e quindi di garantire trasparenza e partecipazione, bisogna soffermarsi su due elementi, come diceva anche il consigliere, e cioè processo e prodotto. Io traduco la fondamentale importanza della fase della progettazione e l'altrettanto fondamentale importanza della fase di negoziazione legislativa cioè, oggi, voglio dire, i livelli di governo sulla negoziazione legislativa. Penso al sistema Conferenza Stato-Regione, alla conferenza unificata: è quello il luogo del rapporto sul come fare, e poi, ognuno a casa sua, gli dà le gambe per camminare; anche perché è il livello europeo ormai che ha, all'interno dei sistemi regionali, un ruolo di invasività enorme e, quindi, la sfida è mettere insieme i livelli istituzionali tra loro.

Allora la progettazione, dicevo, e la negoziazione; In questo caso l'Assemblea Legislativa, il legislatore regionale ha, secondo me, una

possibilità di lavoro interessantissima che qualifica ancor di più il proprio lavoro. Perché, appunto, investire molto sulla progettazione vuol dire attivare a priori, il ruolo dell'Assemblea, quindi, diciamo, di chi ha il ruolo di rappresentanza istituzionale sul territorio in una fase di raccordo, di audizione con tutti i soggetti interessati da quel tipo di politica, e che deve lavorare il più possibile per capire quali sono gli strumenti più idonei per mettere in campo quella politica e nel contempo, lavorare affinché negli anni quel tipo di politica possa avere un riscontro e un tipo di valutazione che, su tutto il processo, abbia reso in qualche modo l'Assemblea un soggetto non passivo, ma in qualche modo contribuente della definizione della politica stessa.

Lo strumento della valutazione: noi ci stiamo lavorando a livello di cultura professionale da alcuni anni con risultati differenti, anche perché non tutto il paese è uguale. Ripeto, ci sono delle condizioni a priori che aiutano o no ad investire su questo tipo di attività. Questo è un sistema, quello Emiliano-Romagnolo che, sicuramente, ha già degli atti che vanno in questa direzione. Ce ne sono altri, appunto, altrettanto sviluppati, ed è indubbio che ci siano altre realtà che dovranno ancora affinarsi molto affinché questo tipo di attività esista. Però, ecco, io credo che la valutazione, se come emerso stamane è un habitus istituzionale mentale, prima ancora che una tecnica, che quindi in qualche modo trasversalmente si ponga su tutti i livelli, da quello professionale stretto di supporto all'attività istituzionale a quello politico, sicuramente è una strada che va percorsa, investendo molto anche sull'innovazione professionale, che non vuol dire soltanto formare dei bravi analisti di politiche pubbliche, ma vuol dire concepire completamente in modo diverso innovativo il ruolo del presidio professionale nelle istituzioni.

Per quanto riguarda, ad esempio, il livello regionale c'è un fortissimo lavoro di messa in rete di questi livelli, per uno scambio di informazioni possibili di ogni tipo di informazioni di carattere comune. E' chiaro che poi, come diceva Andrea Ichino, è giusto che quando ci si trova di fronte a casi tipo

l'INPS che non comunica con la Regione, o con la Provincia, allora la sfida è quella di pensare di mettere sempre di più in rete i livelli istituzionali perché questo è l'unico modo per potere essere rispondenti agli obiettivi da raggiungere.

Quindi chiudo così, sottolineando come lo sforzo che si sta facendo soprattutto sugli apparati amministrativi è uno sforzo grande, uno sforzo che richiede naturalmente molto impegno anche da parte di chi ha responsabilità di direzione, non solo di natura politica ma anche tecnica, ma mi sembra di poter dire che anche il fatto di essere qui oggi e di parlare, e con questo concludo, dell'attività della Regione Emilia-Romagna, rappresenti sicuramente un importante passo avanti.

Il lavoro da fare è ancora tanto, ma procederemo.

Grazie.

Presidente Monica DONINI

Grazie Dottor Pietrangelo. Ci saluta Daniele Manca perché ha degli impegni sul suo territorio. Invito altri, se lo desiderano, ad intervenire. Prego.

Salvatore CAPOBIANCO

Grazie. Buongiorno a tutti, mi presento: sono l'Assessore Salvatore Capobianco. Sono Assessore alle Politiche per la Famiglia del Comune di Sant'Arcangelo di Romagna.

Anche se è un piccolo comune avrei qualcosa da dire di, secondo me, rilevante, in merito anche a questa giornata.

Innanzitutto voglio esprimere, diciamo, un plauso e applaudire anche l'intervento del Presidente del Consiglio Regionale Monica Donini, non l'ho fatto in precedenza un po' per timidezza, un po' francamente per non essere troppo di parte.

lo condivido quanto ha detto il presidente del Consiglio; ecco non è mai troppo tardi, però, bisogna avere anche rispetto degli interventi di tutti.

Per quanto mi riguarda li evito gli applausi, però, era giusto sottolineare anche questo aspetto.

Andando invece, in merito a quanto ha detto il professor Martini ecco, comincio dal Professor Martini, in riferimento alla stupidaggine di Letta.

Premetto che non mi interessa se è Letta zio o Letta nipote, per me sono due persone rispettabili, tuttavia molto lontane politicamente dal mio modo di pensare, perché sono due figure politiche che applicano una politica moderata di centro, unitaria, dove, in effetti, per dare un certo scossone ci sarebbe qualche volta da applicare una politica più radicale. Però qui non c'entra niente.

Dico questo perché alla stupidaggine di Letta io avrei aggiunto, perché la cosa non riguarda solo l'onorevole Letta, io avrei affiancato ben volentieri questa massima, massima di San Girolamo, dottore della chiesa, e questo lo dico in riferimento tanto ai politici sia locali che nazionali.

Sarebbe più giusto dire, lo dico con la massima latina brevissima che mi porto sempre dietro -e poi in italiano -quanto dice San Girolamo "*loqui qui lecit discat aliquando reticere*," cioè quando non sai parlare, è bene che ogni tanto taci e, in questo caso, forse, Letta doveva tacere perché era improprio il suo intervento sulla qualificazione.

Scusate se ho fatto questa premessa, però, l'aspetto più interessante è questo, l'aspetto degli incentivi, no?

Noi sappiamo tutti che gli incentivi in Italia sono nel campo dei pubblici dipendenti, ma riguardano anche le imprese in generale. Sono accordi sindacali, per convenienza generale, sia da parte dell'imprenditore che da parte degli organi sindacali; sono alla fine diventati un incentivo, un merito per qualificare meglio la produttività sia pubblica o privata, ma è diventato alla fine della fiera un salario accessorio.

Allora, la politica degli incentivi può essere controllata nella misura in cui gli stipendi, i salari degli attori, sia pubblici che privati, vengano adeguati a quelli che sono, di fatto, i salari e gli stipendi a livello europeo.

Lo sanno tutti, qui ci sono illustri persone che sanno meglio di me come gli

stipendi e i salari dei dipendenti pubblici, non dico quelli del privato, sono di gran lunga inferiori agli standard europei. Parlo in modo particolare della pubblica istruzione. Non è così? Però la realtà è questa qui. Non per niente i lavoratori che stanno manifestando fuori, i lavoratori del trasporto pubblico, se andiamo a intervistarli, mediamente prendono poco più di 1.100,00 euro al mese e se devono portare qualcosa in più nelle loro famiglie devono produrre di più, lavorare di più, dedicare meno tempo al bisogno personale e ai bisogni della famiglia.

Questa è la mentalità culturale che esiste in Italia, per cui non farei neanche paragoni con la Svezia che ha una cultura sia imprenditoriale che pubblica lungi da quella italiana.

Noi abbiamo un sistema borbonico non solo negli strumenti, ma anche nella pubblica amministrazione. Salvo qualche eccezione dove ci sono delle grosse innovazioni, però, nella stragrande parte del paese, a partire dal meridione, questo non avviene. Infatti, abbiamo, non solo gli strumenti borbonici, ma ancora tante mentalità della classe dirigente di stampo borbonico. Io viaggio a spese mie, come sono venuto anche qui oggi, perché sono uno dei pochi assessori del comune di Sant'Arcangelo che in quattro anni non ha mai chiesto un euro di rimborso spese, considerato che questo lo trovo superfluo, perché quello che ci danno è già più che sufficiente.

Però, vedo che molti colleghi, non parlo di quelli di Sant'Arcangelo, dovunque vanno presentano dei bei rimborsi: questo a qualcuno non interessa, non importa; si guardano le questioni di alto livello ma non si guarda il quotidiano che incide anche sull'economia locale e nazionale.

Dico questo anche in riferimento all'ultimo intervento del professore precedente che oggi in Italia non si governa con la legge, così mi sembra di aver capito.

In realtà, in Italia si governa con la legge, ma non si governa con gli strumenti adeguati per portare avanti quelli che sono i processi legislativi, perché avendo degli strumenti inadeguati abbiamo l'impressione che non si

governa.

Sono questi che vanno modificati, i governi, cioè gli strumenti perché le leggi vengano realmente applicate dove bisogna applicarle. Poi ci sono gli organi superiori che determinano se sono costituzionali oppure no, quello è un altro discorso.

Poi volevo chiudere, anche se avrei detto tantissime cose. Ritengo di aver detto cose sensate, soprattutto vicine ai cittadini, perché il compito degli amministratori è essere vicino ai cittadini, ed essendo un assessore ai servizi sociali so cosa significa. La questione, per esempio, del 5 per mille; il 5 è una forma di incentivo. Secondo me, la valutazione dovrebbe essere già un aspetto, un segmento, diciamo, interno della pubblica amministrazione. Già: bisogna farlo al proprio interno, non c'è bisogno di spendere il 5% o il 5 per mille o altro 5% per inserire questo tipo di progetto, di valutazione. Dovrebbe essere già innato nella pubblica amministrazione questo tipo di attività.

Per non usare altre risorse esse vanno prese al suo interno, piuttosto che parlare di incentivi, perché altrimenti passa come un incentivo utilizzare questi 5 per mille e 5% e tutto il resto. Siccome le risorse sono preziose, oggi più di ieri, sarebbe anche opportuno ridurre altre cose, piuttosto che utilizzare delle risorse per questo tipo di finalità che dovrebbero essere, ripeto e sottolineo, perché è un concetto fondamentale, proprie della pubblica amministrazione.

Presidente Monica DONINI

Allora, grazie assessore. Darei dunque la parola al professor Ichino che ha piacere di interloquire e di fare alcune considerazioni, mi ha detto, sulle riflessioni offerte.

Professor Andrea ICHINO

Se però ci sono altri che vogliono parlare è meglio se c'è un dialogo; ma se non ci fosse nessuno volevo porre all'assessore un quesito, poiché mi è

sembrato di percepire l'idea che sia più facile valutare le politiche in campo medico anziché in campo sociale. E' vero? E' per questo che vediamo meno valutazione in campo sociale che non in campo medico? Io credo che non sia così, cioè, due cose penso: la prima è che ci sono un sacco di obiettivi molto ben definibili in campo sociale che possiamo adottare come criterio per valutare le politiche.

I due esempi che avete visto oggi sono molto facilmente definibili. Se io ho fatto una legge per verificare, per far sì che le persone stiano di più a scuola, questa è una cosa che posso osservare tanto quanto la frequenza di un infarto nella popolazione che riceve l'aspirina.

Se io ho fatto una legge, un incentivo per far sì che le aziende assumano più lavoratori precari, questo lo posso misurare. E' vero che ci sono obiettivi in campo sociale, ma a volte anche in campo medico, molto meno definibili. Per esempio, la coesione sociale. Come faccio a valutare se una legge ha migliorato la coesione sociale o no? Beh, un po' di cose si possono fare perché di nuovo in Italia c'è poco, lo diceva il sindaco Manca. C'è poca attenzione ai numeri, ai dati, e troppa verso gli slogan. In realtà anche la coesione sociale si può misurare, ci sono un sacco di ricercatori in giro nel mondo che fanno questo di mestiere e trovano indicatori per misurare la coesione sociale. Quindi lo si può fare. Però poi giustamente, non si deve parlare solo di leggi ma anche di attuazione, di documenti di attuazione, di provvedimenti dell'esecutivo, che in realtà fanno riferimento a concetti molto vaghi. Allora, di fronte a questi concetti molto vaghi, io mi chiedo se l'amministratore abbia il diritto di chiedere ai cittadini soldi attraverso le nostre tasse per fare leggi o per attuare provvedimenti che poi non possiamo valutare perché hanno un concetto così vago che non è misurabile.

Io mi sentirei imbarazzato a chiedere ai cittadini 100.000,00euro per fare una cosa che poi non posso misurare. Allora preferisco astenermi. E ultimo punto: questa idea che il Welfare sia una cosa comunque positiva, in Italia secondo me va ripensata. Io sono un padre di quattro figli: ho lavorato

sempre, ha lavorato sempre mia moglie, per esempio, non ho mai ritenuto particolarmente utile alla mia famiglia un asilo nido perché esso comunque ha degli orari molto rigidi e bisogna che uno dei due coniugi abbandoni il lavoro per andare a riprendere i figli in orari particolarmente severi. Gli asili non avrebbero mai preso i nostri figli se erano malati o avevano una qualsiasi cosa per cui non potevano essere ammessi. Sono strutture che io personalmente non amo molto; preferisco invece poter avere reddito per avere una baby-sitter in casa. Lo stesso per gli anziani: è meglio costruire una casa di cura per anziani o è meglio lasciare reddito ai cittadini perché possano assumere persone che consentano agli anziani di rimanere nella loro casa? Ecco qui vediamo che c'è un problema di scelta politica su quali servizi offrire e se veramente il politico sa meglio dei cittadini quali servizi questi devono avere.

La mia idea è che, forse, un po' di queste politiche si potrebbero ridurre riducendo la pressione fiscale al tempo stesso, e non è detto che questo sia un peggioramento del Welfare; semplicemente significa rinunciare a questa sorta di idea per cui noi politici, noi decisori, sappiamo meglio dei cittadini quello di cui loro hanno bisogno.

Presidente Monica DONINI

Grazie Professore. Io mi astengo dal fare considerazioni perché sono qui in un ruolo asettico, ma vorrei rilanciare; in fin dei conti ha posto quelli che sono i temi al centro di un dibattito assolutamente attuale. Mi mordo la lingua e dò la parola a Giovanni Bissoni perché faccia alcune considerazioni visto che è stato chiamato direttamente in causa.

Assessore Giovanni BISSONI

Infatti, io ho detto tra le altre cose, forse anche in maniera un po' scoordinata, che probabilmente è più facile misurare l'impatto di un assegno per un aiuto all'impresa per sostenere occupazione, rispetto al misurare alcuni processi assistenziali in ambito sociale, cioè richiamando

quei processi prettamente assistenziali dei servizi. E ho anche appunto spezzato, anzi messo in crisi una cosa; valutato in maniera critica ciò che lei aveva richiamato e, cioè, che la sanità è abituata a misurare: “quel farmaco serve o non serve per curare quella malattia?”. Questo lo sa fare anche la sanità quando deve valutare l’efficacia di un servizio, perché tale ricerca sui servizi non esiste neanche in campo sanitario, e se ci fosse stata sarebbe stato un contributo utile anche in campo sociale.

I progetti di ricerca che vengono presentati sono sempre progetti di ricerca biomedica, ma un progetto di ricerca su qual è il percorso giusto di assistenza di un paziente oncologico non c’è, o se c’è, lo fa autonomamente il servizio sanitario, ma, ad esempio, il mondo accademico non lo fa, e neanche la facoltà di medicina. Non solo, ma non prepara neanche l’efficacia dell’organizzazione dell’azione complessiva.

Questo è il salto che noi dobbiamo fare. In campo sociale questo è un percorso assistenziale. Riguardo poi ai 100.000,00 milioni di euro, se entro l’estate non mettiamo a disposizione del Presidente della Regione Emilia Romagna i dati relativi a ciò che abbiamo fatto con quei soldi giustamente rimarcherà la cosa.

Noi diremo esattamente i modi con cui quei 100.000,00 milioni di euro sono stati spesi, tradotti in: posti letto in residenza, domiciliari, eccetera; quindi sulla rendicontazione. Per altro la ricerca sull’utilità di introdurre o meno il fondo per la non autosufficienza ce l’ha fatta la Facoltà di Economia dell’Università di Bologna.

I cittadini della regione hanno risposto con il 66% favorevole all’istituzione di un fondo per la non autosufficienza perché il fatto di lasciare i soldi in tasca ai cittadini, solo delle volte io vorrei avere la tasca di qualcun altro. Noi abbiamo tanti di quegli anziani, ai quali lasciare i soldi delle tasse, ma nonostante ciò non vanno da nessuna parte, perché quello che gli lasciamo non è sufficiente neppure a pagare un mese all’anno la badante in casa.

Allora il punto qual’ è? Trovare un equilibrio fra politiche redistributive e la necessità che alcuni bisogni inevitabilmente vadano soddisfatti. Guardate:

è il solito problema; in sanità è certo che lo paghiamo con le tasse. Allora potremmo lasciare l'equivalente di quei 103 miliardi all'anno di tasse che i cittadini pagano che è la spesa sanitaria. Il punto è molto semplice. Il 5% dei cittadini italiani consuma il 67% dei beni sanitari.

Quante tasse dobbiamo lasciare a quel 5%? Lo Stato però si fa carico della parte che con le tasse non può, eccetera. Questi sistemi in giro per il mondo li abbiamo tutti. Torniamo all'esempio classico: gli Stati Uniti lasciano nelle tasche di cittadini i soldi per l'assistenza sanitaria.

Per farsi carico di quella fettina, che poi non è irrilevante, che sono gli anziani e quelli con il reddito basso che spendono il 7% del prodotto interno lordo con una pessima assistenza sanitaria e quei soldi che lasciano nelle tasche dei cittadini, perché essendo in grado di pagarsi l'assistenza sanitaria si organizzano da soli. La cifra complessiva risulta essere il 14,5% del prodotto interno lordo.

Allora io penso che nessuno di noi abbia in testa la realtà americana.

E' un problema di misura. Il prelievo fiscale, ovviamente, è una scelta politica. E' comunque un intervento pesante, non c'è dubbio, sul cittadino, sull'economia di un territorio ed ha bisogno di essere equilibrato e motivato nell'utilizzo che se ne fa.

Per ciò che riguarda il tema della non autosufficienza ovviamente, quando abbiamo fatto il fondo ci siamo posti il problema di quella fetta di popolazione che non sarebbe stata più forte di oggi neppure se gli avessimo lasciato in tasca quei 100.000,00 milioni di euro. Questo ovviamente ha a che vedere con le scelte politiche. Siccome però parliamo di valutazione inviterei a valutare l'efficacia dei sistemi. Siccome in giro per il mondo li abbiamo tutti, l'efficacia dei sistemi che hanno scelto di lasciare il soddisfacimento di questi bisogni al singolo cittadino è quella dei sistemi che hanno scelto di fare, invece, del soddisfacimento di questi bisogni una scelta collettiva, una scelta comune.

L'efficacia indubbiamente, almeno nelle esperienze che io conosco, portano a dire che le scelte dei servizi e di un sistema di Welfare basato

anche sulla fiscalità generale non può essere usato all'infinito. Ma è una scelta da un lato che ha a che vedere con le convinzioni di ognuno di noi e anche con l'efficienza del sistema: sono più efficienti.

Presidente Monica DONINI

Grazie Giovanni Bissoni. Tiziano Tagliani

Consigliere Tiziano TAGLIANI

Dato che è raro trovare occasioni in cui si può scambiare opinioni con questa franchezza, dico che questa è un'occasione positiva. Dopo di che volevo solo fare due riferimenti.

Il primo è questo: non è vero che in alcune scelte normative, di politiche sociali, non ci sia anche la considerazione della capacità dei nostri cittadini o dell'opportunità di lasciare ai nostri cittadini le risorse che servono per una risposta che sono in grado di dare loro stessi autonomamente.

Questo sia nell'ultima formulazione dei servizi ai minori, parlo dell'educatrice familiare e di alcune figure che sono dentro il nostro quadro normativo e che sono aperte all'utilizzazione da parte dei cittadini dentro a un quadro, diciamo così, di riconoscimento della loro validità; così come l'assegno di cura per gli anziani che non è un'invenzione. Fa parte delle politiche sociali di questa regione da molti anni e serve a consentire alle famiglie degli anziani a mantenere gli anziani a casa.

Così come dentro al fondo regionale per la non autosufficienza, tra gli obiettivi di questo fondo c'è anche la qualificazione del servizio domiciliare, cioè quello che fanno le cosiddette badanti. Quindi, non è che non ci sia una considerazione di tutto questo. Dopo di che esiste il tema di uno stato più leggero o di un'amministrazione pubblica più leggera e di una maggiore, diciamo così, libertà dentro questo che può essere un sistema diverso di gestione delle risorse. Una minore pressione fiscale che liberi risorse: è un tema politico. Accetto la sfida, e credo che debba accettarla l'amministrazione regionale, di sottoporsi alla valutazione, perché questo fa

parte di un sistema e di un approccio corretto, moderno, vero, reale, di valutare l'efficacia delle proprie politiche.

E' altrettanto vero che una parte consistente delle riflessioni che fa il professor Ichino non attengono ad un documentato, diciamo così, percorso rispetto alle politiche sociali. E' un'affermazione politica e come tale, professore, io ritengo che non vada ritenuta del tutto superficiale la valutazione che si fa nelle centinaia di consigli comunali di questa Regione; così come nell'Assemblea regionale in ordine all'opportunità di mettere le mani nelle tasche dei cittadini per fare degli asili nido, perché nel mio comune, nei comuni di questa Regione, si discute tutti i giorni come fare a trovare risorse nei bilanci comunali, e se ciò sia opportuno per aprire nuovi asili comunali oppure no.

Credo che se il sistema accademico fosse in grado di documentarci che questa è una scelta sbagliata, credo che saremmo obbligati a prenderne atto. Però credo anche che noi ci sottoponiamo alla valutazione dei cittadini periodicamente rispetto a questo, e non sono sempre scelte che incontrano i favori dei cittadini. Poi la valutazione la facciamo anche noi, ed è una valutazione alla quale ci sottoponiamo ogni cinque anni.

Presidente Monica DONINI

Bene. Io direi di chiudere questa nostra intensa mattinata. Io ringrazio, e dato che è interessante utilizzare lo strumento della valutazione anche per comparare, in qualche modo, acquisire degli indicatori per valutare la qualità dei diversi sistemi, mi piacerebbe offrire la possibilità di mostrare una discussione comparata tra il sistema, per esempio, regionale italiano attraverso la conferenza e, mettendo a disposizione anche qui, a chi è interessato, il sistema americano della conferenza dei senati federali.

C'è un protocollo di intesa tra la nostra conferenza nazionale, che io ho collaborato a siglare insieme ad altri colleghi presidenti, e questa conferenza dei senati federali americani, proprio sul tema del controllo e della valutazione, che a me è servita per superare degli stereotipi che a

volte ci sono e sono poco scientifici. Prendere pertanto atto con alcuni elementi di conoscenza approfondita di un tema trasversale dei vari sistemi, che è in qualche modo universale come tipo di obiettivo e di bisogno, che è quello del controllo e della valutazione. Come alcuni luoghi, pur adottando da anni provvedimenti in questo senso perché sono figli di una certa cultura, anche diversa dalla nostra, ancora sono in mezzo ad una problematicità intensa e continuano ad interrogarsi e, come dire, chiamano a raccolta anche la comunità scientifica internazionale perché tutto è ancora da perfezionare. Probabilmente il modello migliore deve essere ancora inventato ed è per questo che c'è spazio per la politica ed io parlo di speranza appunto per la politica. Vi ringrazio.

Collana editoriale *Gli Speciali*

curata dalla Direzione generale dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna - Servizio legislativo e qualità della legislazione

- ❖ *Atti relativi alla Presentazione del Sesto Rapporto sulla legislazione regionale e dell'allegato: "A cinque anni dalla riforma dei servizi sociali, una prima analisi"*
(VIII Legislatura – Anno 2007)
Dicembre 2008
- ❖ *Diritto Comunitario e Regioni – Test di Sussidiarietà sulla proposta di Direttiva CE Servizi sanitari transfrontalieri*
Novembre 2008
- ❖ *La nuova legge n. 16 del 2008 per le attività comunitarie, internazionali ed interregionali della Regione Emilia-Romagna*
Novembre 2008
- ❖ *La popolazione anziana e disabile in Emilia-Romagna - Approfondimento statistico alla relazione "A cinque anni dalla riforma dei servizi sociali, una prima analisi. Relazione sullo stato di attuazione della L.r. 2/2003 Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"*
Ottobre 2008
- ❖ *Regolamento interno dell'Assemblea legislativa - Deliberazione assembleare 28 novembre 2007, n. 143 - Decreto della Presidente Monica Donini 4 dicembre 2007, n. 1*
Maggio 2008
- ❖ *Atti relativi alla Presentazione del Quinto Rapporto sulla legislazione regionale - VIII Legislatura (anno 2006)*
Dicembre 2007

- ❖ *Il filo di Arianna – 36 anni di Regione*
Marzo 2007

 - ❖ *Demetra – Indicazioni su contenuti ed utilizzo*
Marzo 2007

 - ❖ *Atti relativi alla Presentazione del Quarto Rapporto sulla legislazione regionale (VIII Legislatura: 16 maggio 2005 - 31 dicembre 2005)*
Gennaio 2007

 - ❖ *Diritto Comunitario e Regioni – Il 2° Test di Sussidiarietà nel progetto pilota del Comitato delle Regioni*
Gennaio 2007

 - ❖ *Diritto Comunitario e Regioni – La partecipazione regionale alla formazione ed attuazione del diritto comunitario. Applicazione delle leggi Buttiglione e la Loggia fino ai più recenti atti regionali in materia comunitaria*
Dicembre 2006

 - ❖ *Sitografia (Repertorio di siti Web)*
Volume Primo - Volume Secondo - Volume Terzo
Luglio 2006

 - ❖ *Ambiente, Istruzione, Lavoro e Sanità: le Regioni affrontano le nuove competenze*
Febbraio 2006

 - ❖ *Atti relativi alla Presentazione del Terzo rapporto sulla legislazione regionale (VII Legislatura: Anni 2000-2005) – 14 novembre 2005*
Gennaio 2006

 - ❖ *Diritto comunitario e Regioni – Il test di Sussidiarietà nel progetto pilota del Comitato delle Regioni*
Gennaio 2006
-

- ❖ *Diritto comunitario e Regioni*
 - La legge 4 febbraio 2005, n. 11
 - Le norme regionali di procedura, l'organizzazione interna dei Consigli e il rapporto con le Giunte
Dicembre 2005

- ❖ *L'Assemblea legislativa tra nuovo Statuto e Regolamento*
Ottobre 2005

- ❖ *ConoscERE la legge (Emilia-Romagna) – Schede tecniche di leggi regionali*
Ottobre 2005

- ❖ *Elezioni regionali – Raccolta normativa*
Marzo 2005

**Direzione generale dell'Assemblea legislativa della
Regione Emilia-Romagna -
Servizio legislativo e qualità della legislazione**

Coordinamento redazionale:
Daniela Biondi

Copertina:
Centro grafico dell'Assemblea legislativa
Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna
tel. 051 639 5639 – fax 051 639 5783